ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 - Num. 90
Telefoni dal n. 40-983 al n. 40-948

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
15-16 Aprile 1943
Anno XXI

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45. - C. C. P. N. 2/1360.

Vivace attività su tutto il fronte tunisino

Ripetuti attacchi avversari respinti nel settore occidentale

Due "Spitfire„ e cinque quadrimotori abbattuti

BOLLETTINO n. 1055

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Vivace attività combattiva lungo tutto il fronte tunisino e particolarmente nel settore occidentale, dove ripetuti attacchi avversari, preceduti da intensa preparazione di fuoco, sono stati respinti. In duelli aerei cacciatori germanici distruggevano due « Spitfire ».

Incursioni effettuate da velivoli anglo-americani su Cagliari hanno causato danni limitati alla periferia della città: non sono segnalate vittime tra la popolazione. La nostra caccia, prontamente intervenuta, abbatteva quattro quadrimotori; un altro apparecchio precipitava colpito dalle artiglierie della difesa.

Giorno per giorno

Sui fronti della guerra

La lotta sul fronte tunisino rimane caratterizzata dall'accresciuta pressione nemica, validamente contenuta dalle truppe dell'Asse. Il bollettino odierno segnala ripetuti attacchi avversari nel settore occidentale, dove operano la I Armata britannica, al comando del generale Anderson, e l'armata americana. Non sembra, viceversa, che la VIII Armata di Montgomery abbia ripreso il suo movimento in direzione sud-nord.

Sul fronte russo si segnalano nuovi tentativi sovietici contro la testa di ponte del Kuban;

La battaglia di Mareth

La relazione ufficiale sulla battaglia di Mareth fissa per la storia una pagina di onore e di gloria dei soldati e dei comandanti della I Armata, che hanno fronteggiato per sei giorni l'urto della poderosa ottava armata britannica, frustrandone la manovra intesa a imbottigliare le nostre forze nello stretto corridoio costiero della Tunisia orientale. Risulta che il nostro Comando, nonostante la schiacciante superiorità numerica dell'avversario, aveva i mezzi e la possibilità per condurre favorevolmente a termine la lotta, ed il ripiegamento, effettuato in perfetto ordine, fu imposto dal comando superiore nel quadro di una situazione strategica che investiva tutto il settore centro-meridionale tunisino. Il successo di Montgomery è stato dunque determinato unicamente dalla disgraziata configurazione del teatro di guerra, su cui le forze dell'Asse si sono trovate a operare, costrette a difendersi dall'attacco frontale mosso dal sud con la costante preoccupazione del loro fianco destro esposto alla minaccia dell'offensiva che muoveva dall'ovest.

La relazione pone in giusto risalto la formidabile efficienza del Corpo di spedizione anglo-americano, ed è questo l'elemento che giustifica e valorizza, nell'economia generale della guerra, la resistenza delle truppe italo-germaniche in Tunisia. Si tratta, in ultima analisi, di impegnare e di logorare un poderoso strumento di offesa che gli anglo-americani, una volta impadronitisi del territorio tunisino, si propongono di impiegare in un tentativo contro il fronte meridionale europeo.

L'allarme australiano

Il Governo di Canberra, impressionato dei concentramenti di truppe e di navi che i nipponici vengono effettuando negli arcipelaghi che circondano, a nord, il continente, ha inviato una nuova missione a Washington, per richiamare l'attenzione dei « protettori » sull'eventualità che il nemico prepari un'azione in grande stile contro le coste australiane. Ma oramai è troppo tardi. Roosevelt, convertitosi alla tesi inglese che la lotta contro l'Asse debba avere la precedenza su quella contro il Giappone, è troppo impegnato in Africa per poter accogliere i nuovi pressanti appelli, inviando rinforzi a Mac Arthur.

La guerra rivela ancora una volta il suo carattere strettamente unitario; e la decisa resistenza delle forze dell'Asse nello scacchiere mediterraneo e africano facilita sensibilmente il compito dei giapponesi nel settore estremorientale.

Un nostro reparto di Alpini depone una corona di fiori sulla tomba di Re Carlo Felice di Savoia a Chambery (Telefoto R. G. Luce - Cargnel-S.M.R.E. a « Stampa Sera »)

Scontri locali sul fronte est

Aspri combattimenti di avanguardie sulle alture che dominano Novorossijsk

Un tentativo sovietico di varcare il Kuban respinto

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, giovedì sera.

Dal Fronte Orientale non giungono, stamane, segnalazioni degne di particolare rilievo. Viene soltanto comunicato da parte militare che i bolscevichi hanno nuovamente ripetuto i loro attacchi contro le posizioni germaniche nella parte nord-orientale della testa di ponte del Kuban, venendo sanguinosamente respinti. I sovietici hanno pure compiuto con alcuni battelli pneumatici un tentativo di traghetto del Kuban. Il fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici germaniche ha fatto completamente fallire tale tentativo.

Ai margini meridionali del cimitero di Novorossijsk, situato su una collina dominante a sud della città, si sono accesi ieri aspri combattimenti fra pattuglie germaniche e avamposti bolscevichi.

Sul fronte del Mius e su quello del Donez reparti arditi tedeschi hanno portato a compimento alcune azioni per il miglioramento delle proprie linee.

Una formazione di S.S. con un audace colpo di mano ha espugnato un caposaldo nemico presso Bjelgorod.

I circoli militari berlinesi competenti annunziano oggi che potenti formazioni della Luftwaffe hanno compiuto in un settore del fronte dell'Est voli estremamente efficaci contro obbiettivi militari, installazioni militari e strade sovietiche.

Le regioni costituenti obbiettivo nelle incursioni della Luftwaffe si stendono dalla Baia di Motovskiy, nella penisola dei Pescatori, fino alla Baia di Kandalascha, a sud della penisola di Kola. Installazioni portuali di Murmansk e diramazioni della ferrovia sono state ampiamente colpite.

Un'incursione particolarmente intensa è stata diretta contro la stazione ferroviaria di Loukhi. Le bombe hanno colpito in pieno gli obbiettivi fissati distruggendo gli edifici postali, scambi, rimesse per aeroplani, officine e sei treni completi. Dopo qualche minuti dal bombardamento tutto formava un ammasso di rovine.

Un'altra violenta incursione compiuta da « Stukas » ed apparecchi da combattimento è stata diretta contro la stazione ferroviaria di Knjashaja Guba, vicino alla Baia di Kandalascha. Qui, come in altri punti della ferrovia di Murmansk treni sono deragliati in seguito alle esplosioni, ed altri si sono incendiati.

R. R.

L'implacabile censura del governo dei Soviet

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, giovedì sera.

(M.) - Non esiste al mondo una censura più severa ed implacabile di quella dei Sovieti. Sono i giornalisti americani che lanciano questo... grido di dolore. Ben poche notizie giungono da Mosca oltre ai comunicati ufficiali ed alle informazioni che, per ragioni politiche, il governo ha interesse di far conoscere all'estero. Molto rari, anche per le difficoltà delle comunicazioni, i viaggiatori russi e stranieri che possono attraversare il confine. Quale sia la situazione dell'U. R. S. S. e cioè la potenza dei suoi eserciti dopo circa due anni di ininterrotte battaglie la sua capacità industriale e le condizioni alimentari, nessuno può affermare con precisione. Anche gli alleati di Londra e di Washington non hanno maggiori informazioni dei Paesi neutrali. Tuttavia dal complesso delle notizie si può trarre la conclusione che la forza dell'U.R.S.S. è sensibilmente incrinata.

Uno dei fatti che va posto in maggior rilievo è l'economia di uomini che applica ora, in contraddizione con il passato, il Comando supremo sovietico; un segno evidente delle gravi perdite subite. Si attendono con apprensione le prossime grandi battaglie. Queste battaglie, malgrado gli intensi preparativi, non sono imminenti perchè non è ancor finita la stagione delle pioggie lungo l'immenso fronte.

Le notizie militari sono oggi molto scarse. Si possono riassumere in poche parole: combattimenti locali, grande attività nelle retrovie dove si riorganizzano e si concentrano le truppe, attività aerea di disturbo e di carattere esplorativo.

Il Comunicato tedesco

Due incrociatori inglesi affondati nella Manica da siluranti germaniche

23 bombardieri inglesi abbattuti durante l'incursione su Stoccarda

Berlino, giovedì sera.

Dal Quartiere Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Sulla testa di ponte del Kuban l'avversario ha effettuato un forte attacco con numerose divisioni e molti carri armati, che è stato sanguinosamente respinto. Nei rimanenti settori del Fronte Orientale non hanno avuto luogo importanti combattimenti.

Sul fronte tunisino sono falliti in accaniti combattimenti numerosi attacchi locali e puntate del nemico. Alcune piccole brecce sono state subito eliminate con contrattacchi. Formazioni aeree da combattimento hanno attaccato forze motorizzate nemiche in marcia ed hanno causato a queste colonne perdite considerevoli.

Siluranti tedesche hanno attaccato nella notte al 14 aprile nel canale della Manica un convoglio britannico e senza alcun danno da parte nostra hanno affondato due incrociatori britannici e danneggiato così gravemente un battello vedetta ed una vedetta armata che debbono venir considerati come distrutti.

Esse hanno affondato una nave cisterna di 4000 tonnellate che ha attirato con sè, nell'affondamento, una piccola nave accorsa in suo aiuto. Due siluri hanno colpito un'altra nave da 1500 tonnellate che è stata persa di vista mentre affondava.

In un attacco su territorio della Germania orientale forze aeree nemiche si sono portate su Stoccarda. La popolazione ha avuto perdite a causa di bombe sganciate su quartieri d'abitazione della città.

Caccia notturni ed artiglieria contraerea hanno abbattuto per lo meno 23 bombardieri britannici. Cinque altri apparecchi nemici sono stati abbattuti ieri sul litorale del territorio occidentale occupato.

Una poderosa formazione di apparecchi pesanti tedeschi da combattimento ha effettuato nella notte al 15 aprile un forte attacco contro la città industriale di Chelmsford a nord-est di Londra. In seguito al lancio di numerose bombe dirompenti ed incendiarie si sono verificati grandi incendi e devastazioni.

Cinquecento operai dell'organizzazione Todt freddamente massacrati dai sovietici

Berlino, giovedì sera.

Da parte autorizzata si annuncia che, nella notte dal 10 all'undici febbraio scorso, un gruppo di 507 operai, appartenenti all'organizzazione Todt, è stato fatto prigioniero dai bolscevichi, nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Postyshevo.

Nella giornata del 16 febbraio questi operai, suddivisi in gruppi di dieci, sono stati introdotti in una cella e freddamente uccisi. Solamente due di essi, il quarantasettenne Nikolaus Thoma ed il quarantenne Enrico Eckert, sono stati rinvenuti ancora vivi, alcuni giorni dopo, dai soldati tedeschi che hanno rioccupato quella località.

Nave da guerra inglese esplosa in Mediterraneo

Tangeri, giovedì sera.

(R. N.). - Si apprende da La Valletta che una nave britannica da guerra è esplosa in seguito ad un attacco nemico al largo dell'isola di Levanto.

Le ali giapponesi predominano nel Pacifico sud-occidentale

Incursioni di centinaia di aerei contro le basi dell'Australia

Le grida d'allarme del generale Blamey e di Curtin - Mac Arthur in polemica con Knox - Le dure perdite dell'aviazione nemica dell'India

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Bangkok, giovedì sera.

(R. G.) - La vittoria nipponica al confine indo-birmano, gli affondamenti nelle acque di Florida ed i poderosi bombardamenti di Porto Moresby, della Baia de Oro e della Baia di Milne in Nuova Guinea hanno rimesso in agitazione tutti i settori del fronte del Pacifico.

Le nuove potenti dimostrazioni di forza e di aggressività del Sol Levante, venute dopo mesi di baccano propagandistico anglo-americano e dopo la strombazzatura dei propositi di riconquista di Wavell e di Mac Arthur, riportano, infatti, alla luce più sfolgorante la potenza inattaccabile delle armi di Tokio, capaci, pur nell'intensa e gigantesca opera di riorganizzazione degli immensi territori riconquistati, di mantenere inalterata la loro capacità offensiva.

Fronti interdipendenti

A queste nuove dimostrazioni della vitalità ed aggressività delle forze armate giapponesi fa riscontro, in campo nemico, un vivo senso di apprensione ed un certo senso di disorientamento, specialmente denunciato dalle notizie che arrivano dall'Australia.

Nel nuovissimo Continente si fanno più tormentose le preoccupazioni già preesistenti per il piano strategico di Roosevelt e di Churchill inteso ad impegnare tutte le forze disponibili in Africa, onde cercare di abbattere l'Asse, e di riservare il regolamento dei conti col Giappone a vittoria ottenuta in Europa. A parte il sogno ad occhi aperti di battere l'Asse, si è sempre pensato in Australia che tale piano poteva costare tremendamente caro, poichè Tokio ne avrebbe approfittato per riorganizzare le sue forze e, forse, per portare nuovi colpi decisivi.

Queste preoccupazioni si fanno ora più vive e ansiose e Blamey, comandante delle forze di terra, e Curtin, Primo Ministro, e Mac Arthur le esprimono senza veli e pronunciano parole di dura protesta verso Washington e Londra. Blamey dichiara che i giapponesi hanno ammassato 200 mila uomini nelle basi avanzate contro l'Australia; Curtin afferma che i recenti bombardamenti compiuti con centinaia di apparecchi per volta possono costituire la staffetta per un tentativo di sbarco sul suolo australiano; Mac Arthur, infine, si mette addirittura in contraddittorio col Ministro statunitense della Marina, Knox, dicendogli chiaro e tondo che la sua pretesa che sia sufficiente la flotta a contenere ogni avanzata giapponese è [illegible]... pretesa, poichè l'unica possibilità di reagire alle puntate nemiche può essere fornita da una superiorità, o, per lo meno una parità, aerea. Invece, per concentrare tutte le forze aeree disponibili in Africa, gli anglosassoni si trovano ora in condizioni di netta inferiorità nel Pacifico. E tutto ciò accade mentre Sato dichiara a Tokio che il Giappone è ora pronto anche ad attaccare il continente americano.

Dichiarazioni di Tojo

Questa situazione, anche tenendo conto del proposito dei comandanti australiani di gonfiare un poco le cose per strappare aiuti da Washington, non può non provocare emozione in tutto il Pacifico, dove si constata come i fronti di guerra siano strettamente interdipendenti e come lo sforzo nemico che l'Italia e l'Asse stanno attualmente sostenendo duramente ed efficacemente in Africa e nel Mediterraneo provochi un grave indebolimento del nemico stesso nello scacchiere estremo-orientale, dove l'Australia è lasciata con mezzi aerei limitati, dove Wavell non può ottenere tutte le forze che vuole per contrastare l'azione nipponica in Birmania e dove Ciang Kai Scek è ormai quasi abbandonato alla sua sorte. La guerra è una per il Tripartito e i conti si regolano su tutti i fronti, da quello dell'Atlantico a quello russo, da quello africano e mediterraneo a quello asiatico e del Pacifico.

Dal Giappone, intanto, giungono sempre nuove affermazioni nella certezza della vittoria. Si apprende, infatti, anche stamane, da Tokio che, prendendo la parola dinanzi all'ultima sessione della Conferenza dei Governatori dipartimentali ieri aperta nella residenza ufficiale del Primo Ministro, il generale Tojo ha, tra l'altro dichiarato:

« Finchè esiste un'Armata imperiale forte ed intrepida, la sfera di prosperità della grande Asia si troverà in una condizione invulnerabile. Le opere di costruzione si compiono con ritmo accelerato e la situazione militare si fa sempre più favorevole per noi ».

Ribadendo, così, la volontà immutabile per il proseguimento della guerra, il Primo Ministro ha, poi, esortato il popolo a portare alla fine la sua determinazione con la più grande fiducia nella vittoria finale.

Da Tokio si apprende, poi, anche, in aggiunta a quanto ieri comunicato sulle cifre della sconfitta anglo-indiana nell'Arakan, che, nel settore a nord di Akyab, negli ultimi quattro mesi e sino al 10 aprile, sono stati distrutti in totale 455 aeroplani nemici, dei quali 161 sono stati abbattuti in combattimenti aerei e 106 per mezzo dell'artiglieria contraerea, mentre 178 sono stati distrutti al suolo.

Anche qui, intanto, si continua a raccogliere la documentazione della barbarie degli aviatori inglesi che, incapaci di contrastare le azioni a carattere militare dei nipponici, sfogano la loro cieca e nefanda furia in attacchi isolati alle popolazioni civili della Birmania.

Il colpo di un *U-boot*

Tre trasporti nemici affondati in Atlantico

Madrid, giovedì sera.

Il vapore spagnolo Leon y Castillo è giunto a Las Palmas con a bordo dieci naufraghi ripescati al largo della costa nord-est dell'Africa.

Essi facevano parte del vapore belga Poenda affondato nell'Atlantico da un sottomarino. Fra i dieci scampati di un equipaggio composto di settanta persone si trovano due francesi, un inglese e sette uomini originari del Congo belga.

I naufraghi hanno detto che lo stesso sottomarino ha affondato altri due vapori, uno dei quali era carico di munizioni. Queste due navi facevano parte dello stesso convoglio.

Mentre Londra e Washington tacciono

Duecentomila nipponici guardano dalle isole del Pacifico al Continente australiano

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, giovedì sera.

(S.). - E' sorto il timore, in Australia, che il Giappone voglia iniziare le sue operazioni contro quel Continente mentre gli anglo-americani stanno concentrando le loro forze e facendo i loro lunghi preparativi per tentare l'invasione di quello europeo.

Senza poter dire se le intenzioni attribuite ai nipponici siano vere, bisogna riconoscere che la inquietudine australiana è giustificata e proviene — come quella della Cina — dalla constatazione che l'America si è lasciata distrarre dalle sue mire ambiziose sull'Europa, dimenticando i suoi doveri verso gli alleati rimessisi per la loro salvezza all'aiuto degli Stati Uniti.

Sintomi chiari

Le operazioni dell'aeronautica giapponese contro i convogli nemici e contro la Nuova Guinea, sono interpretate in Australia come il preludio ad operazioni navali e a sbarchi. Il generale Blamey richiama l'attenzione sul fatto che 200.000 soldati nipponici sono stati concentrati al nord dell'Australia. Il generale americano Mac Arthur — che ha la responsabilità del comando supremo del Pacifico sud occidentale — non può fare a meno, a sua volta, di giudicare pericoloso anche il constatato concentramento di forze navali nipponiche in quei paraggi e trova ingiustificate le ottimistiche dichiarazioni del Ministro della Marina da guerra Knox sulla superiorità navale americana. A sua volta, il Primo Ministro australiano, Curtin, rincalza, prevedendo attacchi contro le posizioni della Nuova Guinea e delle Salomone che sono di importanza capitale per la difesa dell'Australia. La strategia di Roosevelt e di Churchill, affascinati dal miraggio della vittoria sull'Asse, viene condannata apertamente da chi è costretto a fare i conti col Giappone, al quale il fiasco dell'offensiva britannica alla frontiera birmana — seguito dalla vittoriosa azione nipponica, — ha creato in quel settore una situazione di piena sicurezza. Il Ministro degli Esteri australiano Ewatt ha perciò creduto opportuno di andare personalmente a Washington per spiegare al Governo degli Stati Uniti che il suo paese potrebbe fare le spese dell'imprudenza americana. Queste proteste, però, giungono ormai troppo tardi, perchè gli Stati Uniti sono impegnati troppo a fondo nei loro piani e non possono certo interromperne l'esecuzione. Oramai gli avvenimenti devono seguire il loro corso.

Ma il malcontento dei popoli e dei Governi che sono ancora in lotta a fianco degli anglo-americani per il modo in cui questi conducono la guerra, ispirandosi cioè soltanto ai propri interessi, è un indizio di più del mutamento di opinione che si va creando nel mondo.

Abbandonati e traditi

I cosìdetti Governi europei, che già si lasciarono accalappiare dalle garanzie militari degli inglesi e che sono stati i primi a sperimentare i loro sistemi egoistici — gli stessi sistemi di cui oggi si lamentano gli altri alleati — continuano le loro amare esperienze: dopo l'abbandono militare c'è stato anche l'abbandono politico, per cui i loro membri fuggiti all'estero si accorgono di non essere nemmeno più consultati, nè da Londra nè da Washington, mentre i loro territori formano anche oggetto di mercato.

La *National Zeitung*, dopo avere accennato alla dolorosa necessità in cui la Cina si è trovata di ricordare ai suoi alleati maggiori il proprio diritto all'esistenza, enumera una serie di proteste dei rappresentanti dei Governi europei, sfruttati e traditi dagli inglesi, dalla lettera che l'ex-Ministro olandese van Kleffens diresse al *Times* fino all'ultimo discorso del norvegese Hambro. Vi sono indizi di un mutare del vento anche nei paesi europei rimasti neutrali, ove, a poco a poco, si impone la verità sui progetti di oppressione formulati dagli anglosassoni per il dopoguerra e sui concetti liberali e di collaborazione che invece ispirano i progetti dell'Asse. E c'è, infine, anche un mutamento di vento nell'interno della stessa Inghilterra, ove sta diffondendosi un movimento di ribellione contro la coalizione di guerra formatasi fra i partiti che hanno firmata la tregua politica, coalizione che serve al conservatorismo inglese per impedire che il popolo faccia qualsiasi passo in avanti verso l'abolizione delle ingiustizie sociali. La sconfitta dei partiti di coalizione nelle recenti elezioni di Eddisbury forma tuttora oggetto in Inghilterra di molti commenti e viene interpretata come un sintomo di questa nuova corrente che va prendendo piede non soltanto nella classe operaia ma anche nella classe media.

Parlamentare bulgaro assassinato a Sofia

Gli attentatori scomparsi

Sofia, giovedì sera.

Alle nove e dieci di stamane è stato commesso un attentato contro il presidente della Commissione estera della Sobranje bulgara, Sotyr Janeff. Egli è stato ucciso al momento in cui lasciava la propria abitazione per recarsi al suo ufficio di avvocato. Mancano ancora i dettagli di questo nuovo assassinio politico.

Janeff aveva presieduto ieri sera una grande riunione politica a Sofia, dove aveva esposto la politica del Primo Ministro Filoff ed era stato molto applaudito dalla folla.

Due uomini hanno avvicinato Janeff stamane e, dopo aver tirato alcuni colpi di rivoltella contro di lui, sono scomparsi. E' quasi certo trattarsi degli stessi individui che assassinarono recentemente l'ex-ministro della Guerra bulgaro Bukoff.

Janeff era nato nel 1891, aveva studiato diritto all'Università di Berlino. Ha consacrato tutta la sua attività in primo luogo allo sviluppo del movimento cooperativo. Candidato socialdemocratico, venne eletto per la prima volta nel 1927 al Parlamento. I suoi elettori lo mandarono nella Sobranje dove fu portavoce molto apprezzato.

Gli aspri combattimenti sul fronte africano

Nostri reparti aspramente impegnati nel corso dei combattimenti in Tunisia, aprono un nutrito fuoco di armi automatiche contro il nemico. (Telefoto R. G. Luce a « Stampa Sera »)

STAMPA SERA — CRONACA

CONQUISTE DELL'AUTARCHIA

I sottoprodotti del riso

Dalla "farina di riso" al surrogato del caffè - Sette varietà di vitamine - La lolla gassificata e usata come combustibile

Conoscete il riso? L'interrogativo può sembrare superfluo, perchè i candidi chicchi del prezioso cereale, sono strettamente legati alla nostra vita; ci sono, direnmo quasi, più cari, da quando il razionamento, logico e necessario, ne ha limitato il consumo.

Conosciamo dunque il riso; sappiamo delle sue alte qualità nutritive e digestive e sappiamo anche che cucinato con sapienza e perizia, il riso si presta non solo a darci ottime saporitissime minestre, ma può fornirci anche antipasti, piatti di mezzo e dolci. Tanto che sarebbe il caso di dire: si incomincia col riso e si finisce col riso. E proprio in letizia, come lo vorrebbe il bisticcio di parole.

Ma noi abbiamo richiamato l'attenzione dei lettori e principalmente delle lettrici, non certo per fare una dissertazione culinaria, confutando ricette ed invitando alla manipolazione degli ingredienti, bensì per parlare di quel complesso di meraviglie autarchiche che sono i sottoprodotti del riso.

Gli accertamenti sanitari

Perchè occorre sapere che il contributo che il riso dona all'autarchia non è solo rappresentato dalla qualità e quantità dei bianchi chicchi che costituiscono uno dei nostri alimenti principali, ma è dato anche, ed in larghissima parte, dal ricavato dei suoi sottoprodotti.

Gli accertamenti sanitari hanno stabilito che il riso è di alto potere nutritivo e contiene ferro, silicio, ossido di calcio, magnesio, amidi che si trasformano in glucosio e maltosio, ed inoltre olio, destrina, zucchero e la vitamina B antineuritica e quella E. In più il riso contiene anche gli idrati di carbonio capaci di donarci poteri calorifici ed energetici.

Inoltre la poca quantità di cellulosa contenuta nel riso e la totale assenza di acidi urici, lo rendono perfettamente assimilabile.

L'importanza che ha acquistato il riso, sia nella nostra alimentazione come nella sua utilizzazione in varie industrie, non è certo nuova, ma si deve all'autarchia se ha favorito ricerche, studi e l'applicazione del prezioso cereale in molti campi; applicazioni che rimarranno sempre di capitale importanza, perchè gioveranno, come giovano alla nostra economia nazionale.

Si sapeva ad esempio che con la paglia di riso si fabbricava la carta e che dalla pula si estraeva la vitamina B antineuritica, mentre con la lolla si apprestavano lettiere per i polli, i quali certamente l'apprezzavano altamente per proprio uso e consumo personale, non sognandosi nemmeno però che tutto quanto essi calpestavano ed insudiciavano senza tanti complimenti, sarebbe stato un giorno utilizzato integralmente come combustibile. Infatti in Italia se ne producono annualmente un milione e cinquecentomila quintali, capaci di sostituire centomila quintali di carbone.

In seguito a questa utilizzazione, l'Azienda autonoma dei servizi municipalizzati di Vercelli, è riuscita dopo lunghi ed interessanti esperimenti a gassificare la lolla per diluire il gas ricco ricavato dalla distillazione del carbone estero.

Il gas ottenuto in tal modo, che fra l'altro è anche di poco costo viene utilizzato dall'azienda stessa per alimentare i forni per il riscaldamento del fossile.

Abbiamo detto che l'esiguità della cellulosa contenuta nel riso lo rende facilmente assimilabile e digeribile e perciò maggiormente adatto allo stomaco dei vecchi, dei malati, dei bambini. Ed poi la nuova lavorazione che la privi dello rimanenti parti di acqua, di amido, il prodotto ottenuto è ancora migliore, perchè più nutriente e di lunghissima conservazione, oltre che di digeribilità perfetta.

Il padiglione delle meraviglie

La farina ottenuta in tal modo può anche essere usata in composizione con altre farine per ottenere alimenti di alto potere nutritivo. Così ad esempio nella lattonutrina al cacao, in cui il semolino di riso entra completamente diastasato.

Abbiamo già accennato alla vitamina B che viene estratta dalla pula di riso. Orbene, recentissimi studi hanno permesso di accertare nel riso la presenza di ben sette vitamine, la cui utilizzazione viene completamente a sostituire l'estrazione della vitamina B.

E dove la mettiamo la famosa ed apprezzata «polvere di riso», tanto utile per l'igiene delle donne e dei bambini?

In tempo di autarchia poi, un'altra industria è fiorita e prospera all'ombra di questo cereale; si tratta appunto dell'industria che si occupa dei surrogati del caffè. Il malto riso era già noto prima che le attuali contingenze facessero di necessità sparire dai nostri mercati il caffè coloniale, ma oggi, mercè l'autarchia esso ha avuto un notevole impulso perchè oltre al sapore gradevolissimo che deriva alla bevanda preparata con questo surrogato, tutte le sostanze originarie del cereale rimangono inalterate anche nel prodotto ottenuto da questa speciale lavorazione. Perciò si può asserire, senza timore di esagerare, che anche prendendo una tazza di surrogato preparato con maltoriso, ci si può avvalere di tutti i grassi, delle materie proteiche e solubili che sono generalmente contenute nei chicchi di riso.

Ecco dunque un breve saggio delle varietà di prodotti ottenuti sia dal riso stesso come dai suoi sottoprodotti. Ma la serie non è terminata, perchè questo piccolo granello che madre natura fa nascere dall'acqua, bianco, quasi incorporeo nella sua lievità è davvero una fonte inesauribile di risorse, spesso le più impensate. Un piccolo padiglione delle meraviglie, contenuto in uno spazio minimo.

Ed ora, dopo l'elencazione di tutte le ottime qualità del riso, ricordiamoci il caldo, sereno elogio che del riso stesso ha fatto il Duce e questo alimento italiano fra gli italiani, autarchico fra gli autarchici, ci sembrerà maggiormente degno di una immensa sconfinata ammirazione, che noi gli dimostreremo consumandolo in piena serenità.

Per taluni popoli asiatici il riso costituisce l'alimento principale, se non unico, ma anche presso di noi, in certe regioni, esso è considerato come il nutrimento maggiore. Sana, semplice sobrietà delle nostre genti che ammaestrano sempre, in ogni evenienza della vita, con la schiettezza rude di chi sa compiere un dovere, anche solo consumando dei prodotti prettamente autarchici.

M. D.

La salma del prof. Uffreduzzi nella camera ardente alle Molinette

Particolari sul tragico incidente che ha provocato la morte del celebre chirurgo - Le condoglianze dell'Eccellenza Paciucci

Autorità, amici, conoscenti e ammiratori, hanno visitato stamane, all'ospedale delle Molinette, la salma del compianto prof. Ottorino Uffreduzzi.

Sul tragico incidente che ha stroncato la vita al celebre chirurgo e scienziato, fino a questo momento, non molto si può dire perchè il fatto è accaduto senza che nessuno fosse testimone. Le circostanze che sono emerse da un sopraluogo effettuato dall'Autorità, lasciano intravvedere, come stamane abbiamo detto, che la sciagura è stata provocata per pura fatalità.

Il prof. Uffreduzzi, che si era intrattenuto in sala operatoria all'ospedale delle Molinette fin verso le ore 13, dopo aver riposato solo poche ore durante la notte, era partito per raggiungere la famiglia che si trova a Biella. Aveva molta fretta, stando a quanti lo avevano avvicinato pochi istanti prima che egli salisse in macchina, e quando aveva fretta egli, che era abile guidatore, soleva viaggiare solo. Così solo era al momento dell'incidente.

L'ipotesi più probabile, emersa dall'osservazione dei rottami della macchina rinvenuta sull'autostrada al casello 27, dove esiste una sbarra che chiude l'accesso all'autostrada da una deviazione laterale, appare quella che il prof. Uffreduzzi, oppresso dalla stanchezza, abbia perduto il controllo della macchina. Per una falsa manovra, probabilmente, la macchina può aver urtato un paracarro e, sbandando, è finita contro la sbarra di ferro che abbiamo detto.

Pare da escludersi ad un guasto alla guida dell'automobile.

La salma, che è stata esposta nella camera ardente allestita nell'aula centrale dell'ospedale delle Molinette è vegliata dai famigliari, dai colleghi, e dagli allievi.

Fra i vari telegrammi di condoglianze pervenuti alla famiglia, vi è quello dell'Ecc. la medaglia d'oro Paciucci, vice-Presidente della Camera e direttore della Clinica di Roma.

I funerali si svolgeranno domattina, all'ospedale delle Molinette alle ore 11. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia al cimitero generale di Torino.

La fama del professor Ottorino Uffreduzzi estesa non soltanto in Italia ma anche all'estero, dove avvento egli era stato chiamato a prestare la sua opera in casi gravissimi, non ha bisogno di essere illustrata. La sua carriera ha avuto, si può dire, una rapida ascesa nel corso di poco più di un ventennio; carriera che in breve tempo lo portò fra i più celebri chirurghi del mondo.

Ottorino Uffreduzzi era nato ad Agrigento nel 1881. Nella nostra città, che doveva poi diventare il centro della sua attività, conseguì la laurea in medicina e fu nominato assistente del prof. Carle nella clinica chirurgica torinese. Cinque anni dopo era promosso assistente. Contemporaneamente alla pratica professionale, il professor Uffreduzzi si dedicò alle ricerche e allo studio scientifico e conseguì, nel 1910, il premio Fenetti dell'Accademia medico-fisica di Firenze per una pubblicazione scientifica.

Ottenne, per titoli, nel 1912, la libera docenza in patologia chirurgica. Scoppiato il conflitto mondiale, il prof. Uffreduzzi partecipava alla guerra del 1915-1918, sempre al fronte, col grado di tenente colonnello. Notevoli furono i suoi contributi apportati alla chirurgia di guerra attraverso i suoi studi.

Sotto il fuoco nemico egli operò negli ospedaletti da campo e i suoi interventi valsero a salvare, alla Patria e alle famiglie, giovani vite di combattenti.

Nel 1920 incominciò la sua carriera di docente presso la nostra Università alla cattedra per l'insegnamento della chirurgia patologica, e da quella data incominciò la sua rapida carriera che doveva renderlo celebre in tutto il mondo. Nel 1925 Uffreduzzi conseguì una seconda libera docenza in clinica chirurgica e medicina operativa.

Conquistò la notorietà attraverso la sua opera instancabile e altruistica tanto che anche gli ammalati meno abbienti fruirono della sua opera affettuosa e generosa.

Si dedicò anche allo sport. Fu tra i massimi esponenti in Italia della chirurgia conseguente ai traumi sportivi e particolarmente a quelli dovuti al gioco del calcio. Operò quasi tutti i più grandi giocatori del calcio, fra l'altro, del «Torino». Era anche dirigente dell'Associazione Volontari del sangue.

Nonostante l'età non più giovane, anche in questa guerra egli volle essere presente con la sua scienza e la sua bravura. In Russia, tra i nostri combattenti, dirigendo, col grado di Generale medico dell'Armir reparti di chirurgia, ottenne magnifici risultati. Oltre all'affetto dei giovani chirurghi che si era portato con sè, il prof. Uffreduzzi si conquistò l'ammirazione dei medici tedeschi che operavano in quella zona avanzata del fronte russo. Egli era ritornato da poco in Italia e, anzichè prendersi il meritato riposo, riprendeva immediatamente la sua attività.

BELLA E INTRAPRENDENTE

Il grande amore di una studentessa

Il professore in questione è molto giovane, molto elegante, e di lui (peccato!) non possiamo dire che questo: il suo nome di battesimo comincia per la lettera «a» e la sua pronuncia è caratterizzata da un forte «pizzicamento» della vocale «erre».

Il professore, idolo delle studentesse della classe dove egli insegna, stava l'altro giorno in casa, alla scrivania, quando la vecchia fantesca gli annunciò una visita.

— Scusate professore — disse la linda vecchietta sempre così sono le persone di servizio che hanno visto crescere il «padroncino» — Scusate, c'è di là una studentessa che desidera parlarvi.

— Fatela passare — rispose il professore, sospendendo di scrivere e posando la penna. — Avanti.

* * *

La studentessa si chiama S.Z.D. ed è nel pieno fulgore dei suoi diciannove anni. Come tutte le sue compagne, ama follemente, in segreto (ma non troppo), il giovane e bel professore di modo che ella — uscendo poco dopo la scena sopra riferita, dalla casa del suo insegnante dal quale era andata con la scusa di chiedere una delucidazione a proposito di certi libri da acquistare — di modo che ella era raggiante e splendente come un piccolo sole.

E tenne fu la sua gioia che nel giorni seguenti ella soffrì considerevolmente nel doversela tenere dentro. L'altro ieri la bella fanciulla (bella per davvero; ed è con rincrescimento che — per ovvie ragioni — non ne facciamo un'accurata descrizione) se ne stava su di un tram contrassegnato con un numero dispari in compagnia delle sue graziosissime compagne. Le fanciulle parlottavano incessantemente, con gran mistero, risate, sottintesi, nel modo caratteristico usato dalle studentesse quando sono assieme. Improvvisamente S.Z.D., la protagonista del presente fatterello, non resistette. Siccome si parlava del bel professore, ella, aprì un libro e mostrando una fotografia disse trionfante:

— Guardate, me l'ha regalata lui. Con la dedica.

Era, infatti, l'effige dell'adonico insegnante e sotto stava scritto: «Alla mia... » seguito da nome e firma (autentica).

La fotografia allora cominciò a girare, anche lei come un piccolo sole, tra le ragazze. Stavano guardandosela quando una signorina del pubblico pigiato sul tram, che era accanto al gruppetto delle studentesse, allibì, si fece pallida, stese la destra:

— Datemela — gridò — Datemi la fotografia del mio fidanzato!

* * *

La prodezza della giovinetta — che in casa del professore assentatosi quasi un momento per compulsare un libriccino di note, aveva portato via la fotografia posata sulla scrivania e su cui l'insegnante aveva cominciato a scrivere una dedica alla fidanzata — la prodezza della giovinetta è stata pagata molto duramente. La famiglia della ragazza l'ha tolta dalla scuola e l'ha iscritta allo stesso corso in provincia, dove, con i genitori, la bella diciannovenne è ora definitivamente esiliata.

Brevissime di cronaca

— Antonio Triberti fu Antonio, abitante in via Vallecio, è stato ieri arrestato perchè colpito da mandato di carcerazione dovendo scontare un mese di reclusione e 300 lire di multa, inflittigli dal nostro Tribunale.

— Celeste Perino fu Pietro, di anni 30, abitante in via Massena, è stato arrestato perchè sorpreso a mendicare in corso Vittorio Emanuele.

— Irma Bandino fu Giuseppe, di anni 40, è stata investita da una automobile mentre, durante l'allarme di ieri l'altro notte, rincasava, riportando ferite che alle Molinette sono state giudicate guaribili in 15 giorni.

— In seguito ad una lite avuta con una colinquilina, per futili motivi, l'operaia Marcella Foggia di Giovanni, di anni 32, abitante in via Amerigo Vespucci, ha riportato ferite al viso giudicate guaribili in 8 giorni.

— Mentre, durante un allarme, correva, la signora Maria Vassino fu Michele, di anni 67, da Villanova Solaro, è caduta riportando la frattura dell'omero destro. Guarirà in 40 giorni.

— Una scheggia ha ferito ad una gamba Antonio Notario di Tommaso, di anni 46, abitante in via Caprera. Guarirà in 6 giorni.

COMUNE DI TORINO

14 aprile 1943-XXI

NATI	15
MORTI	10
MATRIMONI	7

STATO CIVILE

14 Aprile 1943-XXI

Oliva Costantino fu Giovanni, a. 68, da Rondissone, manovale, c. Casale 225 - [illegible] Pier Luigi, a. 19, da Torino, v. Castello 20 - [illegible] Giuseppe di Giuseppe, a. 29, da Torino, impiegato, v. Varallo 22 - Bardesono Caterina di Michele, a. 70, da Torino, ortolana, v. Palmieri 11 - Origlia Giovanni, a. 56, da Belline d'Asti, operaio, v. Franco Bonelli 13 - Manassi Rosario fu Cristoforo, a. 64, da Antignano d'Asti, [illegible], str. S. Vito 404 - Trinici Maria ved. Pellegra, a. 73, da Torino, pensionata, v. Cairoli 20 - Fernando Bernardo fu Luigi, a. 43, da Torino, operaio, Osp. San... [illegible]

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	20	19	7
MILANO	97	19	31
ROMA	92	65	—

IL SOLE sorge domani venerdì 16 aprile alle ore 6,44; tramonta alle 20,16. LA LUNA spunta alle 16,3; tramonta alle 5,1.

ANNIVERSARI DEL 16. — Il Re Imperatore riceve una delegazione albanese venuta a porgergli la corona di Albania (1939).

L'OROSCOPO DEL 16. — Gli astri consigliano di dedicare la mattinata agli studi, alla corrispondenza, alle trattative. Il pomeriggio non sarà favorevole alle occupazioni sedentarie ed ogni attività dovrà ritardarsi e intralci.

I SANTI DEL 16. — S. Benedetto Labre, nato ad Amelis in Borgogna, nel 1748, morto a Roma; S. Marziale.

FUNZIONI DEL 16. — Metropolitana: 17,30 predica della B. Maddalena, Lardonai - S. Cristina: 8,30 funzione di chiusura della Pasqua universitaria - SS. Martiri: 17,15 cenacolo, 17,30 esercizi spirituali pasquali (P. Righini) - S. Tomaso: 18 predica pasquale del P. Baratelli - S. Maria delle Rose: 7,30 Messa a S. Vincenzo Ferreri e benedizione degli ammalati - S. Francesco d'Assisi: 7 Messa e coroncina del Sacro Cuore di Gesù.

FIERE DEL 16. — S. Giorio, Casale Monferrato, Ivrea, Lessona, Mondovì.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 10 aprile, Roma: 67 da 89 sett., 77 da 64, 40 da 55, 37 da 53, 5 da 53 - Torino: 36 da 68, 51 da 56, 53 da 54, 68 da 53 - Venezia: 79 da 127, 60 da 65, 58 da 58, 99 da 56. La data della estrazione ritarda: Bari 1, Firenze 11, Genova 3, Milano 28, Napoli 1, Palermo 21, Roma 21, Torino 3, Venezia 16 - Numeri più in ritardo nelle otto ruote: 65 da 9 sett., 87 da 5 - Ritardi nei situali della ruota di Torino: primo posto 28 da 480, secondo 8 da 340, terzo 53 da 373, quarto 61 da 404, quinto 12 da 380.

Corso teorico-pratico per la fabbricazione del burro e del formaggio

L'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte, allo scopo di creare maestranze specializzate destinate a sostituire i lavoratori richiamati alle armi, terrà dal [illegible] al 16 al 26 aprile un corso teorico-pratico di burrificio e di caseificio.

Il corso comprenderà un ciclo di lezioni teoriche e numerose lezioni pratiche, le quali saranno svolte presso il caseificio sperimentale dell'Istituto.

Le iscrizioni sono libere e gratuite e saranno fatte presso la sede dell'Istituto in via Pianezza, 111, Torino (Tel. 21.180).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO: ore 20,45: «Sorridendo», rivista in due tempi.
SAVOIA: ore 21 varietà - attrazioni.
BAR REX 17 e 21 varietà - attrazioni.
CRISTALLO: ore 21 attrazioni.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La valle del diavolo» Marina Berti, Checchi, Ninchi, Valenti, Doc. «Cremona» Ult. Luce 21,30; F. 22.
AMBROSIO «Oro nero» Juan De Landa, Carla Candiani, Benfer. Ultimo 21,40
CORSO La Gorgona Mariella Lotti, Rossano Brazzi e Doc. «Circo in fondo al mare». Ult. Luce 21,30; Film 20,55.
AUGUSTUS: «Colpi di timone» Govi.
BALBO: «Signorinette» Daria Del Poggio, Roberto Villa. Ultimo ore 21,30.
IDEAL Carmela (D. Durazzi, F. Jacov) e Compagnia di riviste «Ferravicini»
STATUTO: «Il fanciullo del West» Macario, Elli Parvo. Ultimo ore 21,30.
NAZIONALE: «Giorni felici» L. Silvi.
DORIA: «I cadetti di Smolensko».
TORINO: «Le due strade» Stoccossa.
ALFI: «Quattro passi fra le nuvole».
C. ALBERTO «Bengasi» Fosco Giachetti.
REGINA: «Affare Bira».
ITALIANO spett. 16: «Noi vivi» Alida Valli, Fosco Giachetti, Rossano Brazzi.
IMPERIALE sp. 14: «Un grande amore» con Zarah Leander (Film Unione).
EXCELSIOR: «Fedora» Ferida, Nazzari.
AQUA: «Signora delle camelie» e var.
PALERMO: «Vento di follia».
DORA: «Artisti dell'oceano».
SOCIALE: «I due Foscari» C. Ninchi.
TORINESE: «Malombra» Isa Miranda.
ROMANO: «Giorno di nozze».
SAVOIA spett. 14,30 «Labbra serrate».
REX: «La città d'oro» C. Söderbaum, Eugen Klöpfer (Film Unione) 21,15.

RADIO

Giovedì 15 Aprile

PROGRAMMI SERALI

SEGNALIAMO fra questi programmi: «Adriana Lecouvreur», opera di F. Cilea.

PROGRAMMA A: Onde metri: 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7: Ore 17: Segnale orario - Giornale radio.
18: Notizie a casa detta dalla viva voce di feriti di guerra ricoverati in ospedali militari.
18,10: Radio per la donna italiana.
18,35: Notizie varie - Notizie sportive.
18,50: Trasmissione dall'Istituto Mediterraneo Coloniale dell'Artigianato Cone. Naz. Piero Garzotti: «Caratteri e destini dell'artigianato mediterraneo», conversazione.
19,40: Liriche italiane e tedesche dell'Ottocento.
20: Segnale orario - Giornale radio.
20,40: ◆ «Adriana Lecouvreur», opera in quattro atti di Francesco Cilea. (Rappresentata al Teatro Reale dell'Opera). Interpreti principali: Maria Caniglia, protagonista; Beniamino Gigli, Olga Aliano, A. Poli. Direttore, maestro Serafin. L'«Adriana Lecouvreur» di Cilea è una di quelle opere che basta annunciare, perchè vi desti curiosità e interesse, tanto è viva nel ricordo di quanti ne conoscono la gentile e commossa ispirazione e la fattura elegante e leggiadra. Nata al «Lirico» di Milano nel novembre del 1902, l'opera rivelò subito tutto il suo fascino che doveva essere veramente (come è) di buona lega se a tutto oggi, dopo 40 anni non si è illanguidito e avvince e conquide ancora quanti cercano nelle dolci melodie dell'«Adriana» i conforti dello spirito che solo la vera e grande arte sa dare. Melodista di squisita sensibilità, armonista elegante coloritore orchestrale come pochi, il Cilea ha saputo rinchiudere come in un medaglione di vera grazia settecentesca la figura della celebre attrice, Adriana, la cui vita fu tutta un romanzo d'amore, ma anche un assoluto perenne verso l'arte. E se non possono dirsi rigorosamente storici gli episodi svolti nella commedia dei due drammaturghi francesi da cui Arturo Colautti ha tratto il bel libretto musicato dal Cilea, la figura della soave protagonista, che vive e muore d'amore e per amore, nulla ne soffre, e nelle dolci melodie del Cilea essa riappare con tutto il fascino che emanava dalla sua bella persona e dalla voce incantevole che aveva tutte le dolcezze: quel fascino cui non seppe sottrarsi lo stesso Voltaire, innamoratosi della «sua» dolce protagonista. Francesco Cilea intuì che a una creatura siffatta non ci si poteva accostare che col cuore. Ed ecco il segreto dell'opera la cui intatta giovinezza non è incrinata dall'inesorabile corsa degli anni: il cuore, il cuore che ama e soffre e il cui grido d'amore e di dolore non conosce le barriere del tempo. - Negli intervalli: 1. Conversazione di M. Ramperti; 2. Radiosa: «Il generale Pasti»; 3. Notiziario. - Dopo l'opera: Giornale radio.

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 400,5 - 559,7: Ore: Dalle 17 alle 20,20 (vedi progr. A).
20,40: Orchestra diretta dal maestro Piero Rizza.
21,10: Orchestra classica.
21,30: Conversazione del cons. naz. Nino Guglielmi.
22,10: Musiche brillanti dirette dal maestro Gallino.
22,45: Giornale radio.
23: Orchestra diretta dal maestro Zema.

Venerdì 16 Aprile

PROGRAMMI DIURNI

PROGRAMMA A: Onde metri: 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7: Ore 7,15: Giornale radio.
7,30: Notizie a casa dei militari combattenti.
8: Segnale orario - Giornale radio.
8,15: Eventuali notizie a casa dei militari combattenti.
10,45: Radio Scolastica.
11,30: Trasmissione per le Forze Armate.
12,15: «San Giuseppe Labre», conversazione di mons. A. Signora.
12,30: Radio sociale.
13: Segnale orario - Giornale radio.
13,10: Musica sinfonica.
13,30: Musica varia (Pubblicità).
14: Giornale radio.
14,10: Musiche per orchestra dirette dal maestro Gallino.
14,30: Enzo Ferrieri: «Le prime del teatro di prosa a Milano».

PROGRAMMA B: Onde metri: 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7: Ore: Dalle 7,15 alle 13 (Vedi progr. A).
13: Banda del Comando Milizia controaerei, diretta dal maestro Vagnozzi: 1. Blanc: «Marcia delle legioni»; 2. Vagnozzi: «Marcia della Milizia Contraerea»; 3. Blanc-Auro D'Alba: «Preghiera del legionario prima della battaglia»; 4. Pellegrino-Auro D'Alba: «L'Aquila legionaria»; 5. Blanc: «Il Decennale»; 6. Vagnozzi: «XXIII Marzo»; 7. Pellegrino-Auro D'Alba: «Inno dei battaglioni squadristi»; 8. Blanc-Bravetta: «La grande ora»; 9. Blanc: «Parata imperiale».
Dalle 14 alle 15 (vedi programma A).
14,45: (Onda 221,1): Trasmissione dedicata alla Nazione Araba.

VORREMMO ASCOLTARE: «Meglio, non vorremmo ascoltare canzoni e canzonette cantate al modo esotico, o più precisamente, americano. Pareva che il malvezzo fosse scomparso, dopo tante discussioni e deprecazioni; ma ora, a poco a poco, si infiltra nuovamente fra trasmissione e trasmissione, e, come prima, e più di prima, assassinando orecchi ben costruiti e cuori gentili... Ma fino a quando? (Un gruppo di ascoltatrici).

ANTICIPAZIONI: Concerto sinfonico di prossima trasmissione diretto dal maestro De Sabata (lunedì 21); dal maestro Argento (sabato 24); dal maestro B. Molinari (domenica 18); «Il cavaliere della rosa» di Strauss, in trasmissione dalla «Fenice» di Venezia martedì prossimo, diretto dal maestro Bellezza, avrà a principali interpreti: Gianna Pederzini, Maria Carbone, Tatiana Menotti, Italo Tajo, S. Meletti. - Il «No» giapponese che sarà trasmesso giovedì 22, ha questo titolo: «La dama della montagna» - «I quattro della notte», un atto di E. Bernareggi, sarà in onda mercoledì 21.

Sono nati

Nascite denunciate il 14 corr.:

Massa Giovanna, Allemano Emilio, Varriolo Anita, Battiston Rosa, Sola Alberto, Bilatto Renata e Bilatto Cesare (gemelli), Nigella Anna, Rizzi Angelo, Riccardino Vittorio, Miglio Lilia.

PASSATEMPO

ITALIANI ILLUSTRI

NB. - Inserire ciascuna lettera delle parole proposte, rispettivamente nella casella distinta col medesimo numero. La lettura della frase si fa in senso orizzontale.

A) 46, 2, 31, 8, 52 - Sostanze finalmente scoltabili di fornire più continui
B) 40, 21, 13, 3, 25 - Marco Giunio, filosofo e politico romano beneficiato da Cesare del quale fu il principale assassino
C) 18, 44, 5, 34, 29 - Quello romano è di parola
D) 39, 4, 16, 42, 17, 11, 47, 37 - Nome volgare del mirto comune
E) 36, 38, 1, 22, 19 - La linea più breve che si può tirare fra due punti
F) 48, 12, 33, 24, 50, 50 - Nominale ed una dignità
G) 24, 30, 41, 10, 35, 7 - Apertura del naso
H) 14, 6, 23, 51, 9, 16, 36 - Demoni, spiriti
I) 20, 49, 27 - Città d'Olanda sede della conferenza della pace convocata nel 1899 dallo zar Nicolò II
L) 40, 45 - Estremi di ognuno

SOLUZIONE del gioco pubblicato ieri — Parole incrociate — Frin

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 14 corr.:

Gervasio Carlo, pasticciere, Rottalle Clara, operaia.
Basso Giuseppe, imballatore, Urgese Antonia.
Marchisio Dario, impiegato, Giachino Carlotta, studentessa.
Massaglia Arturo, tornitore, Bergonzo Flora, operaia.
Rossi Alfredo, operaio, Ponte Silerina, impiegata.
Sebasio Pasquale, meccanico, Barbero Giuseppina, commessa.
Siglio Alessio, meccanico, Ciretto Giuseppina, operaia.

Appendice di STAMPA SERA — Puntata N. 41

VIRGILIO BROCCHI

IL DIADEMA

ROMANZO

Ma aveva voglia di ridere, e quegli se ne accorse e riprese:

— Stia tranquilla, signora marchesa: adesso... fate conto che io vegli al vostro uscio.

E col sorriso ambiguamente cerimonioso del furbo che vuol far capire e non dire che a lui non la si fa, porgendole il fazzolettino ricamato raccolto sul pavimento soggiunse:

— Mi sia permesso di sequestrarlo, perchè quel signore non ci facesse sopra chi sa quanti altri ricami.

Nora richiuse l'uscio di qua l'uscio di là, e riprese il suo posto accanto a Gigi, dicendo:

— Riprendiamo il sonno al punto dove l'avevamo lasciato.

Spense la luce: al buio rivedeva la scena, la faccia del delegato, degli agenti, i gesti del direttore; e l'ilarità le solleticava le nari.

— Perchè ridi? — domandò Gigi.

— Da un pezzo non mi divertivo così! — Rise ancora: — Chi non si diverte di certo è la signora Lovardi, se niente niente si è accorta di ciò che le poteva capitare se la pescavano a letto con l'avvocato Rosieri.

Ma neppur Gigi si divertiva: pensava che se la polizia, o chi l'aveva mossa, o il direttore, o il personale dell'albergo avessero parlato, nè gli pareva verosimile che tutti tacessero, e se la voce di ciò che era accaduto si fosse propalata, l'avventura poteva finire in un modo assai meno esilarante per lui e per Nora.

Non lo disse; ma non dormì, e la mattina era così inquieto che avrebbe voluto persuadere Nora a partire subito subito per Viareggio, allo scopo di crearsi una parvenza di alibi.

Lei era di buon umore e si rideva anche dell'inquietudine di Gigi; gli rispose con amorevole accento canzonatorio:

— Che gioverebbe arrivare a Viareggio tre o quattro ore prima? Niente; e qui si avrebbe l'aria di scappare. Invece si fa un giro per Roma, si torna all'albergo a far colazione senza mostrarci seccati; alle due del pomeriggio mi accompagni alla stazione, e con un'altra carrozza ritorni al «Tritone»; e domani mattina parti per Macerata possibilmente in compagnia del tuo sindaco... che, in caso di necessità, potrà testimoniare per te. Non ti fabbricare fastidi con la fantasia, che nessuno ce ne darà.

— Neppure a te?

— A me? — ella rise con una scrollatina di spalle. — Sarebbe! Vorrei vedere!

Ma egli rimase sulle spine per tutta la mattina, sebbene non avesse trovato la pur minima allusione alla sua avventura nei giornali di Roma; e solo dopo la partenza di Nora, quando fu ritornato nella sua vecchia camera all'albergo di piazza Barberini, respirò. Respirò meglio quando seppe che nessuno era venuto a cercare di lui, neppure il marchese Costa che di solito non prendeva alloggio all'albergo frequentato dai maceratesi, ma in casa di sua figlia la contessa Tommasini Barbarossa.

Il sindaco di Macerata telefonò poco dopo per accertarsi che il Ministro della Pubblica Istruzione li aspettasse realmente alle cinque; Gigi lo pregò di passare a prenderlo al «Tritone»; e lo fece persino salire nella sua camera, con l'illusione puerile di costituirsi per ogni evenienza l'alibi di cui Nora aveva riso.

Il Ministro della Pubblica Istruzione li ricevette subito. Era un omino inelegante, con la faccia storta mal corretta dalla barbiccia rossiccia, ma con due occhi sprizzanti d'arguzia e d'intelligenza.

Egli li ascoltò alternamente; ma di tratto in tratto socchiudeva gli occhi perchè non se sfuggisse un lampeggiar di riso; fece qualche obbiezione, domandò uno «schiarimento», poi disse:

— Il mio amico Foschieri ha voluto farmi la cortesia di portarvi proprio da me, sebbene sappia perfettamente che quando si vuole concludere subito non bisogna rivolgersi al Ministro. Io glie ne sono grato e, siccome mi pare che abbiate ragione, invece di «darvi affidamenti», sapete che cosa faccio?

Premè il campanello e disse al capo di Gabinetto che accorreva:

— Portatemi qui il direttore generale dell'Istruzione superiore e quello delle Scuole medie; anzi niente direttori generali: il capo divisione Fiorilli e il capo divisione Ghergi.

E quando i due «capi divisione» apparvero e il Ministro li presentò, ordinò con l'aria di pregare:

— Fatemi il piacere di condurre nella vostra stanza il marchese Costa, e vedete di accontentare lui me e il mio amico Foschieri. Poi ritornate insieme a dirmi come avete sbrigata la faccenda.

Ma non appena quelli furono usciti, egli fissò in faccia il Foschieri con gli occhi scintillanti di arguzia; non rise, ma disse:

— Lasciami vedere come è fatto un uomo fortunato.

— Fortunato, perchè?

— Non vorrai farmi credere che una piccola disavventura possa guastare a un uomo di spirito come te la bella avventura di questa notte.

Gigi si sentì impallidire; ma domandò con finto stupore:

— Disavventura? Avventura?

— Fra uomini — sorrise bonariamente il Ministro — anzi tra uomini politici e colleghi d'Università ci si può permettere di scherzare con una confidenza senza malizia. — Ma i suoi occhi riscintillarono quando soggiunse: — Se fosse finita male, qualche imbecille potrebbe credersi in dovere di scandalizzarsi; ma poichè tutto è andato bene, non resta che da congratularsi, anche se ti s'invidia. Io te la invidio, per esempio; e ti confesso che per la tua avventura, con o senza disavventura darei volentieri il portafoglio...

— Quale portafoglio? — scherzò Gigi con l'intenzione di deviare l'inchiesta.

— Quello della pubblica istruzione, s'intende; perchè le avventure che si pagano con l'altro portafoglio non si chiamano avventure.

Lo prese a braccetto, lo condusse a sedere sul divano sotto il ritratto del Re; riprese:

— Verso mezzogiorno ero a Palazzo Braschi, quando è capitato il direttore generale della «Pubblica Sicurezza» a raccontare il formidabile granchio pescato dalla polizia...

— Dove?

— Nel tuo letto o quasi, si pretende.

Gigi alzò le spalle col viso di chi non capisce. E il Ministro seguitò:

— Il Presidente da prima si è seccato perchè evidentemente temeva che ti avessero portato in questura; poi ha finito col ridere; e io l'ho aiutato. Ma mi resta la curiosità di sapere se la bellissima signora che dormiva con te...

— Non dormiva affatto con me.

— Era veramente la moglie di quel disgraziato signor Rosieri che aveva chiesto l'intervento della polizia per constatare l'adulterio.

Poichè bisognava rassegnarsi, il Foschieri prese il tono dello scherzo:

— Era semplicemente mia moglie; ma non dormiva neppure nella mia camera; anzi tra la mia camera e la sua ce n'era addirittura un'altra.

— O meglio c'era il bagno. E questa è la prova che la bella signora non era tua moglie...

— E perchè?

— Perchè non avresti preso tante precauzioni, se non si fosse trattato della moglie di un altro.

— Potrebbe essere semplicemente la prova che io e mia moglie ci corichiamo e ci alziamo a ore differenti e non ci vogliamo disturbare l'un l'altro.

— Se proprio ti fa tanto piacere che lo creda, cesserò perfino di invidiarti.

— Ci tengo; ma se non vuoi rinunciare a invidiarmi, invidiami per un'altra ragione.

— Volentieri: quale?

— Lo vedrai quando avrò il piacere di presentarti a mia moglie.

Il suo tono era diventato così serio che il Ministro non osò più di scherzare, e disse rispettosamente:

— Te ne ringrazio fin d'ora. E perdonami se mi sono permesso di celiare.

(Continua)

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

Il gallo di Giuda

Si racconta che Giuda, quand'ebbe in mano i trenta denari d'argento, riscossi per il tradimento del Maestro, se ne andò, tranquillo e felice, per le strade di Gerusalemme, affollate di gente che si preparava a festeggiare la Pasqua. Festa, voleva farla anche lui: gli pareva d'essersi liberato da un peso, ora che si trovava, dopo tanto tempo, libero di sè, non più obbligato a seguire, con gli altri discepoli, Gesù. Andò al mercato; comprò un galletto e qualche altra cibaria, per solennizzare, con una cena, la sua libertà. Sapeva che, in un certo quartiere di Gerusalemme, era facile trovare donne disposte all'ospitalità: cenare da solo, gli pareva triste: portò il pollo e le cibarie a casa di una donna. Entrando, domandò:

— Facciamo Pasqua insieme?

La donna lo guardò, e rise, annuendo. Anche Giuda rise: pensò che il Maestro aveva insegnato a entrare nelle case dicendo « Pace sia a questa casa ». Ora, lui vi entrava dicendo: « Ecco un pollo ». Ed era bene accetto.

Incominciava, così, Giuda, una vita nuova.

La donna, giovane, non bella ma invitante, spregiudicata, gli tolse dalle mani le provviste, e palpò il pollo con mossa esperta.

— E' grasso — disse. — Ce ne sarà, da mangiare, per due!

— Ho molta fame! — rispose Giuda. — Voglio mangiare fino a saziarmi. E bere. Tu cuoci il pollo: io andrò a comprare vino buono in abbondanza. Denari, non me ne mancano.

Lasciò la donna alla faccenda, e uscì di nuovo per le strade di Gerusalemme. Al festoso movimento della vigilia di Pasqua, era succeduto un movimento convulso e affannato. La gente si dirigeva al palazzo di Pilato: tutti parlavano del Profeta di Nazaret, arrestato la notte, condotto, ora, al giudizio del Procuratore romano. La gente, in contraddizione, domandava notizie dell'accaduto: versioni contraddittorie accrescevano la curiosità generale: soltanto pochi giorni prima, la città era stata in esultanza per l'arrivo del Profeta, e non si era parlato che di lui. Disparati commenti seguivano, ora, le notizie: qualcuno assicurava che Gesù sarebbe stato condannato a morte; qualche altro, che sarebbe stato rimandato libero.

Giuda sogghignava, soffermandosi a ascoltare, per curiosità: lui solo sapeva come erano andate le cose, e che sarebbe accaduto: i sacerdoti, coi quali s'era trovato a trattare, glie l'avevano fatto capire chiaramente. Subito dopo la cattura, nel campo di Getsemani, Giuda aveva seguito da lontano i servi che menavano Gesù: aveva assistito all'interrogatorio dall'ex-pontefice Anna e dal pontefice Caifa. Poi, se n'era andato a riscuotere i trenta denari di argento, senza curarsi più del Maestro e della sua sorte, ormai, a quanto aveva capito, decisa. Nel sentire che il Maestro era stato condotto davanti a Pilato, non ebbe più alcun dubbio: Pilato lo avrebbe mandato sicuramente a morte. Giuda pensava: « Meglio lui che io ». Era convinto che, se non avesse dato Gesù nelle mani dei sacerdoti, questi lo avrebbero preso ugualmente e, con lui, avrebbero preso i discepoli, per levar di mezzo anche loro: per questo, s'era deciso a tradire il Maestro, a salvare se stesso. Gli era riuscito bene: scampava il pericolo, e intascava trenta denari d'argento. Rimorsi, non ne aveva. Tanto, prima o poi, il Maestro doveva finire così: l'aveva detto lui stesso: « Il Figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo uccideranno ». Se lo aspettava, dunque, il Maestro: era il suo destino; lo sapeva, e non doveva stupirsene.

Seguì la folla, Giuda, per la curiosità di conoscere che avrebbe deciso Pilato. Quando arrivò davanti al palazzo, il Procuratore romano interrogava Gesù:

— Sei tu il re dei Giudei?

Gesù rispose:

— Tu lo dici.

Pilato rimase un po' incerto: intorno a lui, i principi dei sacerdoti e la turba tacevano, aspettando la condanna, perchè la risposta era parsa, per se stessa, una prova di colpevolezza indiscutibile.

Pilato, invece, disse:

— Non trovo delitto alcuno in quest'uomo.

Allora, i sacerdoti e la turba incominciarono a gridare, e si riscaldavano, dicendo:

— Solleva il popolo!

— Predica per tutta la Giudea!

— E anche nella Galilea!

Pilato, udita nominare la Galilea, si rivolse a Gesù:

— Sei tu Galileo?

E, poichè Gesù ebbe annuito, Pilato dichiarò di non poter sentenziare, perchè, quale Galileo, l'accusato apparteneva alla giurisdizione di Erode, e Erode doveva giudicarlo. I servi afferrarono Gesù, e, malmenandolo, lo trascinarono per condurlo a Erode, certi che Erode lo avrebbe condannato subito a morte.

Giuda si trasse in disparte per non seguire la folla. Era pentito d'essere andato fino a lì: le parole di Pilato gli avevano turbato la tranquillità. A ascoltare i sacerdoti, gli era parso fuor di dubbio che il Maestro fosse colpevole di incitamento alla sedizione, e meritasse la morte; invece, il Procuratore romano dichiarava di non trovare in lui alcun delitto. Giuda non capiva chi avesse ragione, se i sacerdoti o Pilato: pur senza provare scrupolo, aveva perduto un po' della sua contentezza. Ma aveva fame: pensò al pollo grasso: andò a comprare il vino, e tornò dalla donna che gli disse:

— Credevo non tornassi più.

Giuda rise:

— E che lasciassi il pollo a te sola?

Il pollo era già cotto. La donna preparava la tavola. Giuda si mescè un po' di vino. Nel mescerlo, gli vennero alla mente le parole del Maestro, quando, alla cena di Pasqua, aveva benedetto il vino, dicendo:

— Questo è il sangue mio.

Il vino, rosso, gli parve sangue, il sangue del Maestro che, forse, in quel momento, già era stato versato. Ebbe orrore del vino, e scostò il bicchiere. La donna che lo guardava, nello affaccendarsi, gli domandò:

— Non bevi?

— Non ho sete.

— Avrai fame. Ecco.

Mise in tavola il pollo grasso, bene arrostito, e sedè davanti a Giuda.

— Mangia.

Giuda mosse lentamente una mano per accostarla al pollo. Poi, si trattenne.

— Non hai neanche fame?

La donna rideva.

— Che uomo sei? Non bevi, non mangi...

— Sono stanco.

Lo disse tanto tristemente, Giuda, che la donna lo guardò con serietà.

— Vieni da lontano?

Giuda non rispose subito.

— Lo sai chi sono io? — domandò. E non aspettò risposta. Soggiunse: — Hai sentito parlare del Profeta da Nazaret?

— Sei tu? Sei il Profeta di Nazaret?

La donna ricominciò a ridere.

— Non sono il Profeta da Nazaret. Sono quello che l'ha fatto catturare.

— Ahn — mormorò la donna con indifferenza. E, tanto per dire qualche cosa, aggiunse:

— Hai fatto bene.

Giuda la guardò.

— Ho fatto bene?

— Se l'hai fatto, avrai le tue ragioni. Ti avranno pagato bene, no?

— Pagato? — Giuda era pensoso. — Che vuol dire pagato? Vuol dire che ho fatto bene, se mi hanno pagato?

— Certamente. Non c'è che questo, al mondo, che conta: i denari.

Giuda non seguiva più il discorso della donna.

— Sai che ha detto il Procuratore? Ha detto che non trova in lui alcun delitto.

— Allora, lo lasceranno libero?

Questo, Giuda, lo udì.

— Lo lasceranno? Che hai detto? Lo lasceranno? E io, allora? Sei pazza? Lo lasceranno? L'hanno condotto a Erode.

— Allora, la condannerà Erode.

— E se neanche Erode lo condannasse?

Giuda incominciava a aver paura.

— Mangia, mangia. E non ci pensare — disse la donna. Gli mise il pollo più vicino.

Giuda lo scansò, come aveva fatto col bicchiere.

— Può essere che, davvero, non sia colpevole — mormorò.

— E a te che importa? Sei stato pagato? Sì o no?

Passarono, per la strada, gruppi di gente, che s'avviavano, di corsa, verso le mura della città. Giuda ebbe un sussulto.

— Che c'è?

— Nulla. Che vuoi ci sia?

Ma andò a vedere, la donna, mentre Giuda rimaneva pensoso tra il vino e il pollo.

— L'hanno condannato, il tuo Profeta; — disse la donna, rientrando — l'hanno condannato a morte. Ora, sarai tranquillo: non hai più nulla da temere.

— Chi l'ha detto?

— La gente che ha sentito la condanna di Pilato.

— Chi ha detto che non ci sia più nulla da temere? — spiegò Giuda, fissando la tavola.

La donna lo guardò, stupita, con aria di compatimento.

— Diventi pazzo? L'hanno condannato a morte; lo ammazzano. Di che hai paura? Quando uno è morto, è morto.

— Morto! — Giuda continuava a fissare la tavola. — L'aveva detto. Aveva detto anche questo.

— Allora, se lo sapevi...

Alla donna, tutto pareva semplice a risolvere. Giuda la prese per un polso, e se l'avvicinò.

— Lo sai che aveva detto, anche? — Parlava sottovoce, come avesse paura nell'udire le proprie parole. — Aveva detto che sarebbe resuscitato.

— Resuscitato? — la donna rise sgangheratamente. — E tu ci credi? Chi resuscita?

Giuda la guardò. Era preso da una paura superstiziosa.

— E se resuscitasse davvero?

— Ma che hai? — Alla donna parve proprio un pazzo. — Eppure, non hai ancora bevuto. Che idea ti prende? Sei venuto qui per stare allegro o per fare certi discorsi?

Giuda ripetè, a se stesso:

— E se resuscitasse?

La donna si spazientì.

— La vuoi finire? Come potrebbe resuscitare? E' come se tu dicessi che resusciti questo pollo!

Volle accennarlo, lo sfiorò con una mano.

In quell'attimo stesso, il galletto balzò dal piatto sulla tavola, in piedi, nudo di penne; si eresse sulle zampe; cantò, e scappò per la porta spalancata.

La donna diede un grido: Giuda s'attanagliò alla tavola, sbarrando gli occhi; si levò, diritto; vacillò; corse, urlando, per la strada, urtando la gente senza curarsene, affannato dal terrore d'essere inseguito da qualcuno, spinto dallo spavento che il Maestro, morto, resuscitasse, e gli chiedesse conto del tradimento.

Non ebbe altro pensiero che liberarlo, il Maestro, per sfuggire alla sua ira che immaginava tremenda: « Chi non crederà, sarà condannato ». Lo aveva detto, il Maestro: « Chi non crederà, sarà condannato ».

Giuda corse al tempio, cercò i sacerdoti, volle restituire i trenta denari d'argento, per riavere, salvo, il Maestro. I sacerdoti lo respinsero, irridendolo.

— E' morto, a quest'ora, il tuo Maestro.

— Non è possibile! Non è possibile!

Corse al Calvario, Giuda: affannava, esausto, su per l'erta, tentando di gridare, come se, al suo richiamo, i carnefici dovessero sospendere l'opera loro: arrancò a fatica, lungo l'ultimo tratto. Arrivato in cima, udì un grido; la terra gli tremò sotto i piedi: vide il Maestro, inchiodato a una croce, con la testa reclinata su una spalla, morto. La turba, intorno, gridava e tumultuava.

Giuda si fermò, e Lo guardò: subito, gli parve che, il Maestro risollevasse la testa, muovesse le membra: resuscitava, resuscitava. Atterrito, Giuda fuggì: si slanciò giù per la china, gridando, e si voltava indietro continuamente, per vedere se il Maestro lo inseguisse. Gli pareva di vederlo, tra la gente, coperto di sangue, come lo aveva veduto sulla Croce. Disperato, Giuda correva, correva tremando, e non sapeva dove cercare riparo. Scendeva la notte, e ancora Giuda correva, con le poche forze rimastegli, fuori dalla città, attraverso i campi. E ancora, tra gli ulivi, nelle prime ombre del buio, gli pareva di vedere il Maestro che lo inseguiva: non poteva liberarsene, non riusciva a sfuggirgli, non trovava riparo. In quel punto, gli sembrò altissimo, imponente, nel raggio d'un'aureola: avanzava in silenzio. Ma Giuda udiva, nelle orecchie ronzanti per il sangue che gli affluiva alla testa, la voce ferma, risoluta: « Chi non crederà sarà condannato ».

— Maestro! Maestro!

Gridava, Giuda: correva tra gli ulivi, e gridava, atterrito.

— Maestro! Maestro!

Credeva di vederlo, Giuda, davanti a sè, procedere lentissimo nel raggio dell'aureola: nè sapeva quale condanna lo aspettasse. Correva e tremava, correva e gridava. Più che di tutto, spasimava, Giuda, di quell'aspettativa: qualunque pena gli sarebbe parsa lieve, purchè immediata: anche la morte, ma liberarsi dall'aspettativa.

E correva attraverso l'uliveto.

— Maestro! Maestro!

Non resisteva più: meglio la morte che l'ansia dell'attesa spaventevole.

— Maestro! Maestro!

Si snodò la cintola dai fianchi, e l'accappiò al ramo di un ulivo.

— Maestro! Maestro!

Il Maestro avanzava ancor più lento: gli parve proprio di vederlo, a Giuda, procedere più alto, più imponente, nell'aureola ancora più raggiante.

— Maestro! Maestro!

Taceva, il Maestro. Giuda non potè guardarlo, non volle vederlo. Cacciò la testa nel laccio della cintola pendente dall'ulivo: gridando, s'abbandonò, con tutto il peso, al laccio che gli strinse il collo. La cintola non resse: si spezzò. Giuda, affannando, cadde di scoppio a terra, tramortito; rotolò, per la china, a una scarpata; dalla scarpata piombò in un burrone: si squarciò il ventre tra le pietre aguzze; ebbe un sussulto; si distese, inerte, e non si mosse più.

Gino Valori

A BOLOGNA

Il corpo di San Domenico e la sua monumentale arca trasferiti in luogo sicuro

Bologna, giovedì sera.

Per interessamento dell'Intendenza delle Belle Arti, la monumentale Arca di S. Domenico, scolpita dal genio di Michelangelo e di Nicolò dell'Arca, verrà smontata e trasportata in un luogo sicuro da incursioni aeree. Contemporaneamente, il corpo del Santo sarà trasferito nell'attiguo Convento dei PP. Domenicani, sotto il presbiterio della Sala capitolare, in una cella blindata appositamente costruita.

L'avvenimento, che ci riporta lontano nei secoli (l'ultima traslazione avvenne nel 1267) richiamerà a Bologna, oltre alle autorità ecclesiastiche e civili e dell'Ordine Domenicano, anche l'Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, e avrà la sua conclusione nella giornata di giovedì 6 maggio con una S. Messa solenne, propiziatrice di vittoria e di pace e col trasporto delle sacre spoglie.

« Il prof. A. Carle tra i suoi allievi »: riproduzione del quadro di Calvi e Fo' d'Ostiani nell'aula di Clinica chirurgica generale dell'Università di Torino; il primo a destra di chi guarda — in primo piano — è il professor Uffreduzzi

IN MEMORIA DI UN EMINENTE SCIENZIATO

Come vedemmo Uffreduzzi all'opera in un improvviso intervento chirurgico

Un povero sacco rimesso a nuovo - Scongiurata la peritonite, si era assicurata non solo la salvezza del malato ma anche la guarigione del male

Come hanno riportato i giornali, un mortale incidente ha troncato ieri sull'autostrada Torino-Milano la nobile, preziosa esistenza del prof. Ottorino Uffreduzzi, direttore della clinica chirurgica della R. Università di Torino. Il nostro quotidiano, per i cui lettori l'illustre chirurgo, allievo del Carle, aveva recentemente concesso una intervista, e consentito al nostro inviato di assistere in Clinica a qualcuno dei più difficili interventi operativi, si unisce all'unanime cordoglio che ha colpito la scienza italiana e pensa di apportare un suo piccolo contributo alla memoria dello Scomparso con questo scritto, dove sono messi in rilievo l'eclettico sapere e la grande perizia tecnica dell'Uffreduzzi che si univano a profonda umanità, facendone un caposcuola e segnando nuove mete alla moderna chirurgia.

Eravamo nello studio del direttore, un chiaro studio arredato con semplice buon gusto e nulla di superfluo. La luce dorata dalle grandi finestre, le tenui tende per impedire la distrazione del Po e della pittoresca collina torinese, l'ampio scrittoio, la libreria, qualche poltrona, un grosso orologio tondo a una parete (ci è sembrato a quadrante azzurro, o forse è stata l'impressione di dopo), le pareti lisce e sgombre con uno o due quadri a olio non a soggetto (intendiamo, non in carattere col luogo, come per lo più è di prammatica) che non sono per niente di troppo, anzi ci stanno bene perchè ti fanno pensare ad altro, il dov'è tanto necessario. No, non c'era proprio un'altra rembrandtiana *lezione d'anatomia*.

Mentre il direttore ci parlava dei nuovi orientamenti della chirurgia con la difficile semplicità ch'è così rara negli studiosi quando si rivolgono ai profani e con la fluida esposizione di chi dalla cattedra è abituato a far partecipi anche gli altri del suo sapere, due volte, anzi tre volte ora che ci pensiamo, il telefono venne a interromperlo.

Mano e cervello

Prima [illegible] per un intervento a Carignano, poi sapere se alle Molinette avevano ripreso le operazioni. Lo capimmo senza ascoltar di proposito, ma già venendo s'era avuta dai compensati ai vetri di qualche corsia la conferma visiva che se la Raf non vi si era sfogata come al centro sull'antico ospedale di San Giovanni, qualche ingloriose segno aveva pure voluto lasciarlo sulla nuova Clinica chirurgica.

All'altra telefonata non badammo. Approfittammo invece delle pause per fissarci nella memoria qualche tratto fisico dell'interlocutore. Veramente fu istintiva abitudine, forse bisogno di voler sempre trovare una rispondenza fra i segni del volto e la specifica attività nella vita. Ma non siamo pittori nè sappiamo d'anatomia come un chirurgo per localizzare le nostre impressioni. Solo ricordiamo che notammo il naso aquilino e le folte sopracciglia, la fossa del mento quasi a riscontro col solco del labbro superiore, le mani lunghe e innervate dalle unghie corte come i pianisti.

Già, la mano del chirurgo che, come il volto sotto la maschera, resta coi guanti anonima durante l'operazione. Ma è sempre il cervello che avrà guidato quell'opera d'arte che può essere a volte un intervento perfetto.

— La chirurgia, che non aveva ricevuto dall'evoluzione dello spirito scientifico dell'Umanesimo altro che qualche perfezionamento tecnico — aveva cominciato a dirci il prof. Uffreduzzi — ma nessun miglioramento nei risultati e nell'estendersi delle indicazioni, fece nella seconda metà del secolo scorso un tale balzo in avanti quale forse nessun'altra scienza ha potuto realizzare nel suo sviluppo. La chirurgia del primo Ottocento era all'incirca allo stesso livello della chirurgia del periodo alessandrino e dell'epoca romana. Anzi, col decadere delle norme igieniche di vita, con la stessa creazione di centri di raccolta per malati, di ospedali in quel tempo necessariamente antigienici, gli esiti erano ancora peggiorati rispetto a quelli dell'età imperiale.

Tre grandi vittorie

« Le scoperte dell'anestesia e dell'asepsi e antisepsi, poi l'introduzione dell'emostasi — le tre grandi vittorie sul dolore, sulle infezioni e sulla perdita di sangue — permisero alla chirurgia di raggiungere la sicurezza attuale, quella sicurezza che oggi consente di operare in cavità che come il ventre e il cranio un tempo erano precluse per l'inevitabile insorgere di complicazioni mortali. Le indicazioni che prima non potevano essere poste altro che nel caso di un imminente pericolo di vita che minacciasse il malato, pericolo che evidentemente doveva essere più grave di quello rappresentato dall'operazione in se stessa, si allargarono enormemente e vennero estese anche solo a prevenire pericoli lontani e potenziali, a togliere difetti che riducevano la capacità lavorativa e la estetica delle forme.

« Così a poco a poco e con progressione più lenta e quindi più difficile da apprezzare dal pubblico, si venne facendo un continuo lavoro di revisione di tutti gli indirizzi della chirurgia generale, che da essenzialmente demolitiva, nel senso che colpiva la malattia localizzata asportando e demolendo la parte ammalata, divenne più conservativa e diresse i suoi sforzi verso la guarigione, conservando intatto il più possibile del corpo e salvando quante più sue funzioni potesse. Orientata in questa direzione, la chirurgia accrebbe le sue mire cercando di farsi ricostruttiva, cioè di restituire al corpo parti importanti perdute e anche funzioni ad esse legate... ».

A questo punto fummo interrotti. Stavamo per chiedere qualcosa su una delle operazioni più benefiche che possono essere praticate sul ventricolo e che da quanto sommariamente ci risultava consiste nell'aprire una nuova via, una nuova bocca, tra lo stomaco e l'intestino quando quella normale va rimossa per qualche causa morbosa, come un'ulcera un tumore un processo tubercolare. E si pensava a questa « gastroenterostomia » (ahi che nomi!), tanto importante da segnare una fase nella storia moderna della chirurgia, tanto ricorrente per l'attuale frequenza dei casi da avere nei trattati la sua breve sigla G.E.S., perchè c'era apparsa uno dei più belli esempi della tendenza demolitiva-ricostruttiva cui aveva accennato il prof. Uffreduzzi e sapevamo pure il contributo che egli aveva dato alla chirurgia dei visceri addominali con qualche suo metodo originale. Ma siamo anche sicuri che sull'ultimo punto avrebbe eluso la nostra domanda.

Il prof. Ottorino Uffreduzzi

Storia di un'ulcera

Il caso [illegible] aveva fatto giungere in clinica proprio in quel momento un colpito gravissimo di ulcera duodenale perforata.

Confermata la diagnosi, pochi istanti dopo eravamo di là anche noi, in sala operatoria. Avrebbe operato il direttore. Intanto che per combattere il grave « shock » del paziente — un uomo di mezz'età magro e accasciato — stavano facendogli una trasfusione di sangue, e operatore e aiuto si preparavano all'intervento (sembrava non finisse più la lavatura delle mani), ascoltammo il « caso ».

Una vecchia ulcera duodenale s'era improvvisamente perforata nelle prime ore del mattino e il contenuto gastrico aveva cominciato a versarsi nel peritoneo minacciando un'infezione mortale. Per fortuna il medico del paziente che conosceva la lesione e dall'improvviso aggravarsi delle condizioni aveva intuito la crisi, aveva anche capito subito il pericolo e sapendo che ogni minuto di più avrebbe ridotte le probabilità di salvezza del malato, lo aveva senz'altro inviato in clinica.

Fatta l'anestesia locale e pronto il paziente dopo le rituali pennellature e l'applicazione dei bianchi telini attorno alla parte da incidere, fu fatto scattare il grosso orologio alla parete: quadrante azzurro su maiolica verdeazzurrina. Sul nostro vedemmo che erano le undici. L'atto operatorio vero e proprio cominciò allora.

Taglio col bisturi da sopra l'ombelico a sotto lo sterno, traverso la cute e il sottostante strato di grasso; un taglio bianco che s'arrossava per piccole goccioline di sangue, una ferita che subito s'apriva a oliva sotto la trazione dei muscoli, poi a rombo per due rampini agganciati ai margini e ribaltati ai fianchi. Incisione di una fascia chiara e il rosso di fibre muscolari. Apparizione e prima apertura del peritoneo non più col bisturi che oltre la sottile membrana poteva ledere i visceri interni, ma sollevandone una piega con pinze e tagliandola in mezzo con forbici curve e smussate; completamento della breccia e vista del ventricolo. E non si era che alla laparatomia, che alla prima fase dell'intervento che, completo, doveva superare una ventina di « tempi »!

Il peritoneo, già irritato dal versamento acido dello stomaco, venne deterso; sulla faccia anteriore del duodeno apparve come una perforazione a stampo dalla quale usciva un liquido vischioso...

Tagli e suture

Dopo un breve esame delle condizioni generali del paziente, molto migliorate con la trasfusione, e un apprezzamento della lesione, si decise l'intervento a carattere più radicale, il mezzo di cura migliore nei casi cronici e soggetti a recidive, cioè l'asportazione, oltre che dell'ulcera e zone vicine, anche di una parte del ventricolo, alla cui azione stimolante era dovuto l'aumento della secrezione acida, origine di tutti i guai.

Ma le fasi successive non riuscimmo a distinguerle più fra loro. Ci colpiva la cura minuziosa precisa veloce con la quale veniva isolata la parte di stomaco e di duodeno da asportare, il gesto esatto dell'operatore che escludeva a uno a uno tutti i vasi che, come derivazioni di condutture, si dipartivano dalle arterie gastriche per diramarsi a irrorare le pareti del ventricolo: con una pinza l'aiuto afferrava le arteriuzze una dopo l'altra, l'operatore le allacciava, un colpo di forbice recideva il vaso, quindi i capi del laccio sopra la legatura; così l'intervento continuava senza perdita di sangue... Poi la resezione di due terzi dello stomaco, poi la sezione e la chiusura del moncone duodenale. E non si era che a metà... perchè mancava ancora la ricerca di un'ansa d'intestino da far risalire fino al ventricolo, e fissarcela, e incidere e ricucire entrambi strato per strato, così da ricostruire la continuità del tubo digerente.

E ancora suture con aghi curvi e fili di cat-gut o di seta fino alla chiusura finale della ferita laparatomica, fino agli ultimi punti superficiali di quella che era stata la primitiva incisione sulla cute da sopra l'ombelico a sotto lo sterno.

A mezzogiorno e dieci l'operazione era finita e già il paziente era in condizioni migliori che all'inizio, il polso di nuovo valido, scomparsa l'espressione ansiosa e dolorosa del volto.

Il tempestivo intervento — come fu confermato nei giorni successivi — aveva scongiurata la peritonite, assicurando non solo la salvezza del malato ma anche la guarigione del suo male.

B. Saladini di Rovetino

VOGLIAMO SCRIVERCI?

Allegria, Nonimportadove. — *Siamo un gruppo di giovani e vorremmo sapere a quale scuola filosofica si riallaccia il proverbio « chi si contenta gode ».*

R. — Si riallaccia alla scuola della Sacca che ha il suo addentellato in molti gruppi e in parecchi cervelli. Ciò non toglie che esso sia pregevole nei confronti della moderazione. Il mal di fegato e la gotta sono figlioli diretti di chi non si contenta. Anche la storia è piena di castighi esemplari per gli esigenti eccessivi. Senza rielencare quelli più clamorosi, voglio sceglierne uno tra i dimenticati. Essendosi verificata una eccezionale siccità tra gli Aditi (Arabi), furono inviati dei messaggeri al tempio della Mecca per compiere i sacrifici di rito. Ed ecco subito comparire tre nuvole, insieme con una voce celeste che invitava a scegliere fra le tre. I messaggeri scelsero subito quella più nera, più estesa e più gonfia, la quale si precipitò sul paese distruggendolo quasi tutto.

Stim, Venezia. — *Quando i mussulmani invasero l'India, uno dei loro capi, Alaud-din assediò Chitor, perchè innamorato della principessa Padmini. Egli offrì di togliere l'assedio se gli cedevano la principessa. Di fronte al netto rifiuto, dichiarò che si contentava di vederla soltanto. Respinto anche questo suo desiderio, egli dichiarò di andarsene se gli facevano vedere Padmini in uno specchio. Gli risposero di no ed egli passò all'attacco. La prima difesa fu sostenuta dalle donne soldati, con la principessa, poi tutti gli uomini si fecero massacrare fino all'ultimo. Sui loro roghi s'immolarono le femmine superstiti. Quando il vincitore entrò in Chitor non trovò anima viva. Non valeva forse la pena di cedere alla discrezione di un nemico, il quale si contentava di vedere una donna in un semplice specchio?*

R. — No. Chi non è intransigente verso il nemico, anche nelle piccole cose, finisce con l'essere soggiogato del tutto.

Tum. 14478. — *Le Georgiche di Virgilio possono essere considerate una guida pratica per l'agricoltura?*

R. — Credo di no, perchè da allora l'agricoltura ha progredito notevolmente. Petrarca, poeta e ammiratore di Virgilio, non ne teneva conto nei suoi campi e lo sostituiva con il metodo sperimentale. Egli preferiva sbagliare da solo, ricchezza con [illegible] dello spirito, anche se incide sulla ricchezza volgare.

Fin. Mor., Valenza. — *Per quali motivi i mussulmani e gli ebrei non mangiano carne di porco?*

R. — Per un [illegible] degli egiziani, i quali credevano che la sua carne procurasse la lebbra. Però sia gli uni che gli altri, nella loro stragrande maggioranza, la mangiano [illegible]. E' così di molte superstizioni. Io so di un abissino il quale ricorse alle nostre buone grazie durante un appetito acuto, ebbe una scatoletta di carne. Gli domandarono come sarebbe fatto a mangiarla dal momento che egli, nella sua qualità di mussulmano, non aveva nessuna garanzia che la carne stessa fosse stata macellata da un correligionario, mentre ogni altra gli era vietata. Egli rispose: « La mangio dove nessuno mi vede ».

Gius., Milano. — *Io non capisco come mai ci sono dei contrari all'uguaglianza.*

R. — Hai mai visto talune famiglie i cui rampolli si rassomigliano, uno uguale all'altro, come da stampi di moneta? Non c'è spettacolo più malinconico. L'uguaglianza uccide la fantasia, la fortuna, l'illusione, tre ricchezze non facilmente sostituibili. Ciò, a prescindere dall'utopia della sua realizzazione. Io ebbi già a citare un teorico insuperabile dell'uguaglianza, e cioè il bandito Procuste. Il quale, come tutti sanno, distendeva i suoi prigionieri sopra un certo letto, allungando i più corti e tagliando il superfluo in quelli più lunghi. Con quali criteri egli abbia proceduto alla misurazione è tuttora un mistero.

Antonucci

SPORT

Azzurrini in granata e biancoverde

Dalla vittoria di Roma all'incontro con il Bologna

La settimana toscana della Juventus

A Livorno, domenica notte salii sul treno che riportava in sede i giuocatori del Torino reduci dal vittorioso incontro di Roma. Dormivano tutti e solo al mattino, quando ormai s'era a Novi, qualcuno uscì nel corridoio del vagone a prendere una boccata d'aria.

Volle sapere del Livorno, se Depane e Zidarich avevano giocato, se la Fiorentina « ce l'aveva messa tutta », poi mi raccontarono della loro partita.

« Sembra impossibile, ma tutte le volte, dopo di aver avuto la vittoria saldamente nelle nostre mani, ci tocca di fare i salti mortali per non vedercela sfumare in modo irrimediabile... Ieri, vedete, la partita non è cominciata bene per noi: è vero che non c'era Piola, ma la Lazio ebbe un inizio che ci sconcertò alquanto. Gli azzurri attaccarono subito in velocità e batterono alcuni calci d'angolo pericolosi per via di Romagnoli che giuoca di testa come Puricelli. Manco male avesse segnato Gabetto, che ebbe un'occasione d'oro, ma « Gabe », che era solo e con piena possibilità di mandare la palla in rete, al momento di tirare ebbe l'impressione di essere pressato da un avversario e per liberarsene si fermò, girò su se stesso e... perse l'attimo favorevole. Così andò in vantaggio la Lazio. Apparentemente non accusammo il colpo, ma il cuore ci batteva forte in petto. Pensavamo alle conseguenze di un'eventuale sconfitta... Se la Lazio avesse allora segnato un secondo punto forse non avremmo avuto la forza di reagire. Invece sullo zero-uno prendemmo a giuocare. Pareggiammo, segnammo un secondo punto, ne avemmo un terzo, di Loik, bellissimo, annullato dall'arbitro per carica di Gabetto al portiere (ed invece era stato Gradella a saltare sull'attaccante), fummo per realizzare ancora con un bel tiro di Ossola e arrivammo al riposo in vantaggio. Negli spogliatoi, purtroppo, dovemmo constatare che Bodoira, che aveva preso una gran botta in un fianco era in condizioni preoccupanti. Tutta una parte del corpo gli doleva maledettamente. Non poteva respirare che a fatica, e con dolore; non poteva calciare, non poteva alzare le braccia. Un disastro... Gli chiedemmo se voleva essere sostituito, ma egli, piangendo, disse di no, che tutto il possibile l'avrebbe fatto. Cortina lo fasciò come... un pupo ed il maglione nascose poi ovatta e bende. Tornammo in campo preoccupati, ma il terzo gol ci rassicurò del tutto. Ci ricordammo della partita con la Roma e pensammo ad un nuovo successo a forte punteggio. La Lazio, in fondo, pareva rassegnata; la nostra prima linea giuocava bene; Bodoira resisteva al male. Dannato tiro di punizione di Gualtieri! La palla è in rete ed ora bisogna fronteggiare la Lazio che torna ad attaccare come nei primi minuti dell'incontro, per non perdere, per vincere magari. Per un quarto d'ora il bel giuoco va a farsi friggere. Non badiamo che a difenderci e vengono fuori situazioni ingarbugliate. Verso la fine Bodoira è battuto ed è Piacentini che salva. La palla gli picchia sul petto e scivola giù a terra. L'arbitro, lontano, dà il rigore. E dire che non c'era proprio stato fallo di mani... Bisogna rassegnarci. Qualcuno di noi pensa al rigore di Torino battuto da Grosso mentre la palla veniva spostata dal dieci bianco da un sasso ben diretto. Diciamo che, se... c'è giustizia, Borici sbaglierà. Infatti Bodoira, che pure è fermo, para. E' para anche un ultimo tiro che ci ha fatto trattenere il fiato.

« Speranze? Immaginate voi. Se non lo vinciamo questa volta il campionato, quando mai lo vinceremo? ».

Questa la partita di Roma raccontata dai giuocatori granata. Restano loro due partite da disputare e da vincere. Quella con il Bologna, domenica prossima, e quella ultima con il Bari. Nessun incontro è facile quando un passo falso può riuscire fatale, tuttavia il Torino ha conseguito in questi ultimi tempi tanti e tali successi da poter legittimamente aspirare alla vittoria piena tanto nell'ultima parte da giuocare in casa quanto nell'ultima trasferta. E' probabile che anche questa settimana Janni rinunci all'allenamento a due porte limitando il lavoro dei suoi uomini ad esercizi atletici e ad un po' di palleggio. Le condizioni di Bodoira sono notevolmente migliorate, sì che il bravo portiere potrà essere domenica a difesa della rete. Nessuna variazione di inquadratura è prevista. L'incontro con il Bologna è l'ultimo che il Torino sosterrà sul suo campo in questo campionato.

* *

La Juventus giuocherà oggi a Massa una partita amichevole con la squadra locale e resterà poi fino a sabato a Viareggio, di dove raggiungerà Firenze, sede del suo prossimo incontro. L'incidente toccato a Parola sul finire della gara con la Roma sembra dover impedire al forte medio-centro bianco-nero di essere in campo allo Stadio Berta. Anche Depetrini sarà ancora assente e dovrebbe invece rientrare Sentimenti IV. Ad ogni modo la formazione bianco-nera resta molto incerta. Definitivamente staccata dalla coppia di testa la Juventus finirà il torneo a cuor tranquillo, senza doversi preoccupare troppo dei risultati dei suoi ultimi incontri. Del resto anche la Fiorentina è nelle sue stesse condizioni, seppure con un piazzamento meno brillante, e s'è visto domenica scorsa a Livorno che i viola giuocano ormai per puro dovere di calendario. La partita di Firenze dovrebbe filar liscia come l'olio, ma chi mai può prevedere con ricerbo un incontro di calcio?

ero

Le vittorie di Ulderico Sergo

Sull'eccezionale attività pugilistica di Ulderico Sergo, il piccolo fiumano che da dilettante ha vinto tre campionati d'Italia, tre campionati d'Europa, un'Olimpiade e quattro « guanti d'oro » e che da professionista ha già ottenuto brillanti risultati, ha scritto un interessante e vivace fascicolo il collega Alfio Colussi. Il popolare campione è presentato nei suoi vari aspetti di pugile e di uomo ed il breve e particolareggiato profilo risulta esauriente e di buon interesse tecnico e documentario.

La bietola

e le pratiche colturali successive alla semina

L'esperto agricoltore sa perfettamente, pur a semine effettuate in piena regola su terreno tempestivamente lavorato e adeguatamente arricchito di principii nutritivi, di dover porre in atto ogni suo accorgimento onde far superare alla pianta il primo periodo della sua vita, notoriamente il più critico e delicato, di fronte alla impossibilità di prevedere quale sorte, a norma del decorso stagionale, possa essere riservata alle proprie colture.

Fortunatamente vi sono però dei capisaldi, sanciti da una prolungata esperienza, cui l'agricoltore può in ogni caso appoggiarsi per attenuare il più possibile le conseguenze di fattori meno favorevoli che singolarmente o associati, gli si parano ogni anno dinanzi.

Così non v'è bieticoltore oculato che non si sia reso conto della necessità di compiere il diradamento almeno in due tempi. S'è stato infatti nettamente convalidato dalla diretta osservazione che una barbabietola tanto più rapidamente tende a svilupparsi quanto più presto si rende indipendente da quelle che le sono cresciute strettamente d'accanto, è altrettanto vero, come del pari l'osservazione ammonisce, che sarebbe imprudente e pericoloso procedere ad un unico definitivo isolamento degli individui al primissimo stadio del loro ciclo. Da ciò appunto il consiglio, scaturito da un ben ponderato compromesso, di effettuare in un primo tempo uno sfoltimento delle piccole bietole in simultaneità originatesi da singoli glomeruli per rimandare la separazione degli individui in soprannumero a quando la coltura possa reputarsi già uscita dalla fase iniziale. A tali operazioni debbono in più accompagnarsi una o più accurate sarchiature per mettere le tenere piante in grado di non essere sopraffatte dalle malerbe, mentre una somministrazione di azotati prontamente assimilabili porta ad accelerarne lo sviluppo.

Tutti gli sforzi debbono essere in altri termini volti, in un armonico insieme, ad ottenere il più perfetto uniforme investimento, condizione giustamente riconosciuta fra le più indispensabili al conseguimento di più alti prodotti.

Col pensiero egualmente teso allo studio dei mezzi miranti ad evitare una parziale disparizione delle giovanissime piante, un egregio agricoltore, nella considerazione che i sistemi finora consigliati per ridurre ad esempio i danni dell'altica non pervengono che solo in parte ad assolvere la loro funzione, ci ha chiesto perchè non sia bandito dagli organi competenti un concorso a premio, che dovesse servire di sprone alla ricerca di un metodo veramente efficace e praticamente adottabile a infrenare l'espandersi del minuscolo molesto insetto saltatore. Perfettamente a posto il rilievo, e come tale da tenere certo in piena evidenza.

Anche un'altra domanda, in un campo affine, ci è stata ultimamente rivolta: se, allo scopo di indurre una maggiore resistenza a parassiti diversi, non si rendesse utile di sottoporre ad una preventiva disinfezione gli stessi glomeruli di barbabietola a somiglianza di quanto si opera per il grano. Va al riguardo osservato che l'idea venne ripetutamente affacciata anche in passato e molti sono anzi i composti, per lo più a base di mercurio, già messi in circolazione nelle sfere agricole medio-europee. Senonchè tutti gli esperimenti compiuti nel nostro Paese, forse per il diverso ambiente climatico sotto cui si svolge il ciclo vegetativo della saccarifera, non hanno portato a far considerare la pratica come necessaria od anche solo vantaggiosa.

Attualmente sono pur da noi in prova altri preparati così detti ad azione stimolatrice, più recentemente preconizzati e ai quali dovrebbe essere riservato l'ufficio di provocare un più rapido accrescimento della pianta: con che si giungerebbe, come si comprende, ad assicurare anche per via indiretta una maggiore regolarità degli investimenti.

Ad ogni modo e per buona sorte alla barbabietola va sempre riconosciuta una preziosa facoltà, che la pone in condizione di assoluto privilegio rispetto alle altre piante di grande coltura: di mettersi tosto, superata la crisi iniziale, sulla sua diritta strada con celere passo e con la possibilità di essere dominata dalla volontà del coltivatore. I bieticoltori nostri, consci delle loro gravi responsabilità e degli alti compiti loro assegnati nell'ora che volge, sapranno perciò più che mai trarne profitto onde spingere al massimo la produzione e rendersi così ancor più degni della riconoscenza della Patria.

STAMPA SERA

Colpo in pieno d'artiglieria su un reparto sovietico

Armi e soldati bolscevichi sono stati spazzati dalla violenza dell'esplosione dei proiettili

Nuove armi

Dall'alto di un carro a cingoli il Führer assiste ad una sfilata di nuovissime macchine di guerra destinate a potenziare l'Esercito germanico

Primavera di cartone a Babelsberg

Queste quattro graziose «speranze» della Cinecittà berlinese danzano in uno scenario di fiori ed erba finti che vorrebbe rappresentare la primavera

Consegna della bandiera a volontari tunisini

La cerimonia della consegna della bandiera ad un Battaglione CC. NN. di volontari italiani di Tunisia. Madrina è una Giovane italiana del Liceo di Tunisi. (Telefoto R. G. Luce)

Una clinica per cavalli a Berlino

Presso la Scuola di ferratura per equini dell'Esercito a Berlino esiste una clinica per cavalli. Ecco uno degli intelligenti animali mentre viene sottoposto ai raggi «Röntgen»

L'arte dei panierai in Olanda

Di generazione in generazione, da oltre mille anni, i panierai di Overijssel, ripetono le forme artistiche dei loro panieri

STAMPA SERA — ULTIME

Il bilancio del Ministero per la Cultura Popolare

Propaganda e informazioni in clima di guerra

Il Ministro Polverelli espone i risultati raggiunti e traccia le direttive per l'opera da svolgere

Roma, giovedì sera.

Le Commissioni Legislative del bilancio della Cultura Popolare, dell'Educazione Nazionale e Professioni e Arti hanno esaminato, sotto la presidenza del Presidente della Camera, il bilancio del Ministero della Cultura Popolare. Erano presenti i Ministri della Cultura Popolare, Polverelli, e dell'Educazione Nazionale, Biggini, e i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio, Rossi, alla Cultura Popolare, Rinaldi, all'Educazione Nazionale, Rispoli, alle Finanze, Pellegrini Gian Pietro, e alle Corporazioni, Cianetti.

La parola del Ministro

Nella discussione del bilancio della Cultura Popolare sono intervenuti i cons. naz. Bragaglia, che si è occupato del teatro italiano, D'Aroma e Guglielmi, che hanno sostenuto la necessità di potenziare la propaganda, Bonucci, che ha chiesto la creazione di nuove orchestre stabili, Bonelli, che si è occupato dei problemi del teatro e del cinema, Santamaria, che si è soffermato sul servizio dei corrispondenti di guerra e che ha esaltato l'abnegazione dei giornalisti e delle maestranze che continuano il loro lavoro pur sotto i bombardamenti aerei.

Il Ministro Polverelli, dopo aver ampiamente illustrato l'assistenza culturale alle Forze Armate, ha rivolto un cameratesco saluto ai corrispondenti di guerra, che dividono con le truppe i disagi e i rischi.

Ha quindi annunziato il prossimo Statuto della stampa fascista, documento legislativo nel quale saranno definiti i compiti e le responsabilità della stampa, ed ha segnalato l'opera svolta dal giornalismo per la propaganda fra le masse. Gli autori italiani vivono nel clima fascista e si dimostrano consapevoli della loro personalità etica e politica. Anche l'editoria è all'altezza del suo compito.

Notevole è poi l'opera svolta dal Ministero per la bonifica della letteratura giovanile. I servizi di stampa esteri si sono sviluppati e completati, adeguandosi alle esigenze dell'ora. Le nostre rappresentanze all'estero sono state poste in grado di svolgere un'efficace azione di propaganda e di informazione.

Anche la propaganda radiofonica è stata sviluppata. Nelle 24 ore vengono effettuate trasmissioni per complessive 81 ore e 56 minuti, in 31 lingue diverse. La Direzione Generale per gli scambi culturali provvede alla propaganda per mezzo di pubblicazioni, fotografie, films e attraverso la partecipazione a mostre straniere. In questo campo è anche da segnalare l'importanza delle manifestazioni all'estero inerenti alla moda italiana.

Venendo ai problemi del teatro, il Ministro si è augurato che la produzione dei nostri autori sia intensificata. Ha poi passato in rassegna i provvedimenti emanati per l'esercizio dei teatri, soffermandosi sulle manifestazioni del sabato teatrale, sull'attività degli Enti lirici e sugli spettacoli per le Forze Armate.

Quanto alla cinematografia, il Ministro ne ha posto in rilievo la grande importanza anche ai fini della propaganda.

Lasciando al giornale «Luce» il compito della documentazione, per la stagione prossima è prevista la produzione di un certo numero di pellicole a lungo metraggio, direttamente ispirate alle vicende della guerra. Intensa è stata l'azione svolta dallo Stato per il miglioramento del livello artistico della produzione nazionale, pur tra le difficoltà dovute all'urgenza di un rapido incremento quantitativo, alla necessità di conciliare le esigenze estetiche con quelle industriali e tecniche, alla scelta dei soggetti.

Problemi allo studio

La situazione segna ora un notevole miglioramento sia per la continua immissione di nuovi elementi, sia per l'apporto dei nuovi mezzi tecnici che hanno conseguito particolari successi nel campo dell'autarchia. L'attività dell'Istituto Nazionale «Luce» ha segnato un ulteriore sviluppo anche nella diffusione della sua produzione all'estero. I soli reparti di guerra hanno ripreso avvenimenti per 102 mila metri di negativo.

Nei riguardi della Direzione Generale del turismo il Ministro ha posto in luce l'azione svolta per i turni di riposo di ufficiali della Aeronautica, di sottufficiali e di avieri, per gli alloggi del personale militare germanico in Italia, per la disciplina degli stabili, per l'assistenza e vigilanza dell'attrezzatura ricettiva.

Circa il settore razziale sono stati costituiti cinque Centri per lo studio del problema ebraico a Firenze, Ancona, Trieste, Milano e Genova.

Il Ministro ha così concluso:

«Al termine di questa esposizione desidero rendere onore ai dipendenti del Ministero della Cultura Popolare e degli Enti da esso controllati che hanno dato il loro tributo di eroismo e di sangue alla Patria. Recentemente una Rivista straniera, in un articolo ispirato a vecchi luoghi comuni, pretendeva asserire che la generazione di Mussolini non si era dimostrata dissimile dagli italiani del vecchio stampo, suonatori di organini e venditori di statuette.

Questi vecchi luoghi comuni, che di tempo in tempo riaffiorano, derivano dai secoli in cui l'Italia, dalla caduta della Repubblica di Firenze al sorgere di Napoleone e agli albori del Risorgimento, aveva piegato la fronte dinanzi allo straniero. Ma la nuova Italia, e particolarmente la generazione di ferro mussoliniana, ha pieno diritto di respingere adeguatamente tali definizioni.

«La nostra Nazione ha dato, anche in questa guerra, una legione di Eroi che onorano l'Italia, ma onorerebbero ogni Grande Potenza. I nostri generali sanno morire fra i combattenti. I nostri colonnelli vanno all'assalto alla testa dei loro Reggimenti. I nostri ufficiali sanno morire sulla mitragliatrice, quando i serventi dell'arma sono caduti. E i nostri fanti si battono leoninamente, come la stessa propaganda nemica, dopo tante denigrazioni, ha dovuto riconoscere.

«Il giornalismo italiano ha avuto in questa guerra 14 caduti, quattro dispersi, un decorato di medaglia d'oro, quattro decorati di medaglia d'argento, quindici decorati di medaglia di bronzo, trentuno decorati di croce di guerra al valor militare, un encomio solenne.

«Il Ministero della C. P. ha avuto un caduto in combattimento, quattro feriti, quattro decorati di medaglia d'argento, quattro decorati di medaglia di bronzo, tredici decorati di croce di guerra al Valor militare. Ma il mio e il vostro pensiero va anche a quei funzionari e giornalisti che assicurano la continuità dei servizi nelle città bombardate. Se il nemico si illudeva di poter deprimere il nostro morale, l'atteggiamento di questi italiani sta a dimostrare che il calcolo era errato».

La fine del discorso del Ministro è stata salutata da vivissimi, prolungati applausi. Il bilancio è stato quindi approvato.

Fiere parole di un contadino nell'apprendere la morte del figlio in combattimento

Roma, giovedì sera.

Meritano di essere segnalate le parole pronunciate dal contadino Antonio Passaglia, abitante in località La Storta, il quale al comandante la locale stazione dei carabinieri che gli recava la notizia della gloriosa morte in combattimento del figlio Costante, classe 1922, rispondeva testualmente: «Più della morte di mio figlio mi dispiace che abbia potuto stare in trincea solo tre giorni e che per tale motivo non possa aver dato alla Patria un aiuto come avrei voluto».

Vigilanza annonaria

Pantofole e calzature comprate senza "buoni,,

Ditta romana sospesa per 3 mesi

Roma, giovedì sera.

E' stata sospesa dall'attività sindacale per tre mesi salvo revoca a rinnovo la ditta Bernardini Ginevra per aver messo in vendita un rilevante numero di pantofole mancanti della punzonatura indicante il tipo e il prezzo e la ditta produttrice, nonchè per avere acquistato una partita di calzature senza versare i relativi buoni di prelevamento.

Commercio clandestino di pesci

Quattro avvii al campo di concentramento decisi dal Prefetto di Ferrara

Ferrara, giovedì sera.

In seguito ad indagini esperite dalla Polizia tributaria, il Prefetto ha ordinato il «fermo», in attesa di essere avviati al campo di concentramento, di Ugo Pasini di Vincenzo, abitante a Castelbolognese, commissionario, Primo Ghelli fu Raffaele, pure da Castelbolognese, Vitullio de Ambrosi da Chioggia, capobarca di motopeschereccio, e Augusto Carli da Codigoro, pescivendolo, per avere a più riprese sottratto ingenti quantità di pesce al mercato di Ferrara, esportandolo clandestinamente a scopo di lucro in altre provincie. Il Prefetto ha, inoltre, disposto la revoca definitiva della licenza di commercio intestata al Carli.

Carne equina a 30 lire al chilo

Una macelleria chiusa ed il proprietario tratto in arresto

Modena, giovedì sera.

I Carabinieri di Finale Emilia accertavano che nella macelleria di Ivo Ponzaghi, di 60 anni, residente a Ghetto, si vendeva carne equina a prezzi maggiorati. Si venne a stabilire che il Ponzaghi smerciava carne equina in ragione di lire 30 al chilo, il doppio, cioè, del prezzo stabilito dal calmiere. Veniva, inoltre, appurato che di tale carne erano stati venduti 77 chili, con un ricavo di oltre duemila lire, somma che veniva sequestrata, così come la carne rinvenuta nel negozio, che veniva poi immessa al consumo della popolazione al prezzo di lire 15 al chilo. Il Ponzaghi veniva denunciato, dopo essere stato tratto in arresto.

Cascina in fiamme

VERCELLI. — Ieri alle 4 in un cascinale di Valle San Nicolao a causa dell'autocombustione di fogliame ammucchiato si sviluppava un incendio che distruggeva 30 quintali di fieno, attrezzi rurali e produceva anche al fabbricato notevoli danni per un valore globale di oltre 25.000 lire.

L'avventura d'una giovane sposa

Con le vesti in fiamme si getta nel Lago Maggiore

Cannobio, giovedì sera.

Di una drammatica disavventura è stata vittima la ventiquattrenne Caterina Ghiglieri, una giovane sposa di Ronco (Alto Verbano), che, mentre si trovava in cucina intenta ad alimentare il fuoco nel camino, si lasciò inavvertitamente appiccare una fiammata alle vesti.

Alle sue grida nessuno, purtroppo, accorreva a soccorrerla. Allora, in preda ad atroci dolori, usciva di corsa nel cortile per invocare aiuto, quindi, in un accesso di disperazione, andava a gettarsi nelle acque del Lago Maggiore. Fu quella la sua salvezza, chè alcune donne, accorse alle grida, poterono subitamente trarla a riva.

Contadino arso vivo per aver appiccato il fuoco ad alcuni cespugli

Gorizia, giovedì sera.

Il contadino Giovanni Zelli, di 74 anni, abitante a Grisa di Opacchiesella, recatosi in un campo di sua proprietà, voleva bruciare alcuni cespugli che impedivano il passaggio attraverso uno stretto sentiero. Pertanto egli accendeva dei fiammiferi e dava fuoco a un gruppo di cespugli che, a causa della siccità, si incendiavano rapidamente. Il vecchio Zelli, il quale non prevedeva che le fiamme si sarebbero così presto propagate, non aveva il tempo materiale di scansarsi e allontanarsi dalla zona pericolosa. Investito dalle fiamme egli diveniva una torcia ardente e rimaneva vittima della sua imprudenza.

Precipitata da una terrazza mentre stende dei panni

Milano, giovedì sera.

Stamane in via Garibaldi 85 è avvenuta una grave disgrazia. La venticinquenne Maddalena Contini ved. Sessa benvoluta da tutto il vicinato e molto accreditata in alcune famiglie dove prestava l'opera sua come infermiera, levatasi di buon'ora e salita sulla terrazza a tetto della casa per stendere alcuni panni, essendosi sporta nel vuoto per avvicinare alcune corde legate alla ringhiera ha perso l'equilibrio ed è precipitata nel vuoto. Raccolta dalla Croce Rossa è in condizioni disperate all'ospedale.

E' morto il più anziano campanaro della Brianza

Lissone, giovedì sera.

Una notissima figura è scomparsa in questi giorni a Lissone. Si tratta del novantenne Carlo Citterio, un contadino di vecchio stampo che fino a qualche anno fa aveva la mansione della sorveglianza alla cella campanaria della chiesa prepositurale del luogo, incarico che svolgeva con gelosia e che dovette lasciare per forza maggiore.

CRONACA

Arresto di due negozianti per maggiorazione dei prezzi

Un sottufficiale di P. S. si recava ieri l'altro a Porta Palazzo e comperava dalla venditrice ambulante Giacomina Longo di Nicola, di 35 anni, abitante in via Nava 2, cinque metri di tela per foderare un soprabito, che pagava 45 lire il metro. Giunto a casa la moglie constatava che sulla merce, se pure parzialmente cancellato era il prezzo di lire 11,60. Immediatamente i marescialli [illegible] e Caricasole svolgevano le indagini del caso, e venivano a sapere che la Longo aveva, a sua volta, acquistato la tela da Giuseppe Ballesio di Giuseppe, di 40 anni, con negozio in via Carlo Alberto 18, pagandola 35 lire al metro. Una sorpresa nel negozio portava alla scoperta di altre cinque irregolarità gravi. Da lire 11,70 egli aveva rivenduto la merce a ben 35 lire il metro; il Longo aveva rilasciato ricevute doppie per frodare non soltanto la legge, ma l'Ufficio Entrate. Tanto la Ballesio quanto il Longo sono stati arrestati.

Una servetta in pantaloni

Da qualche tempo, nella campagna intorno a Chivasso i proprietari di galline e di conigli non dormivano sonni tranquilli, chè ora in una cascina ora nell'altra si verificavano notte tempo furti di tali preziosi animali. Le indagini dei Reali Carabinieri portarono alla scoperta d'una vera e propria piccola banda di razziatori, composta di tali Giuseppe Benna, Giuseppe Ogliaro e Maria Succo di Luigi. Il Benna e l'Ogliaro riuscirono a svignarsela, la Succo venne invece arrestata. Essa vestiva da uomo, il che sulle prime fu scambiata per un giovanotto. Raccontò che era la serva dell'Ogliaro. Rinviata a giudizio davanti al Tribunale per furto continuato e aggravato, la Succo è stata condannata a 3 anni e 6 mesi di reclusione, con 3 anni di condono. L'Ogliaro e il Benna sono stati condannati, il primo a 6 anni e 6 mesi di reclusione e 2000 lire di multa, il secondo a 4 anni 15 giorni e alla multa di 3000 lire.

La truffa con le monete d'oro

Come sono pure spariti 57 biglietti da mille

Abbiamo dato stamane la notizia dell'arresto di Francesco Mondello fu Nunzio, del cugino Michele Mondello di Francesco, di Fenoglio Alberto Luigi e della denuncia a piede libero, perchè ancora uccel di bosco, di Giovanni Marletta fu Antonio, autori di una truffa con inesistenti monete d'oro in danno di Guglielmo Signori di Pietro. Dodici biglietti da mille, abbiamo detto, sono passati nelle tasche dei furfanti.

Ci è dato sapere ora che dello stesso genere di reato è rimasto pure vittima il commerciante Bernardo Fanto di Giuseppe, abitante in via Po. Egli aveva conosciuto il Fenoglio e da questi gli era stata fatta la proposta di acquistare 100.000 lire di monete. Poi la somma era stata ridotta a 57.000. Trovatisi nel caffè Baratti, aveva avuto luogo il contratto, ma al momento di ritirare il sacchetto... con le monete, erano comparsi i Mondello. Tale Giuseppe Conti di Luigi invece, non è caduto in trappola. «Se mi contate le monete faccio l'affare, in caso contrario non vi sborso un centesimo». E l'affare era andato a monte. La brillante operazione dell'identificazione ed arresto dei lestofanti è stata compiuta dal dott. Attilio e dal maresciallo Carratù della Squadra Mobile.

Un pellegrinaggio a Maria Ausiliatrice

Indetto dal Cardinale Arcivescovo avrà luogo il giorno di Giovedì santo, alle ore 15, un solenne pellegrinaggio espiatorio ed impetratorio al Santuario di Maria Ausiliatrice. Il pellegrinaggio muoverà dal Duomo alle ore 15 e percorrerà le vie Quattro Marzo, via Corte d'Appello, via Consolata, corso Regina Margherita. Al Santuario di Maria Ausiliatrice il Cardinale impartirà la benedizione pontificale.

Brevissime di cronaca

— Il quattordicenne Adolfo Pellegrino di Filippo, saliva ieri su di un carro, transitante a Porta Palazzo, quando cadeva riportando ferite multiple giudicate guaribili in un mese.

— In gravissime condizioni è stata ricoverata alle Molinette Lina Casini fu Giuseppe, di anni 56, la quale aveva poco prima ingerito, per poter dormire, una eccessiva dose di sonnifero. I medici si sono riservati sulla prognosi.

— Emilio Gibbin fu Giovanni, di anni 48, abitante in via Stampatori è venuto a diverbio con certo Oreste Valle. In seguito ad uno spintone il Gibbin è caduto a terra ed ha riportato una ferita guaribile in 10 giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

L'Associazione [illegible] Torino partecipa con profondo dolore l'immatura perdita del

Prof. Dott. Comm. Nob.

Ottorino Uffreduzzi

[illegible] consigliere del sodalizio.

Amministrazione e Sanitari dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, partecipano con vivo dolore la morte, avvenuta ieri, del Prof. Dott. Comm. Nob. OTTORINO UFFREDUZZI Direttore della clinica chirurgica generale della R. Università e Preside del Centro Tumori dell'Ospedale. (1985

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari in Piossasco il 14 corr. l'animo buono del

Cav. Giuseppe Calabrese

Lo piangono inconsolabili la moglie Aida Cendal, le sorelle Giuseppina e Antonina, i fratelli Carmelo e Santo, in America, e la zia Giuditta.

I funerali avranno luogo in Piossasco il 15-4-1943-XXI, alle ore 16. (13107

Piossasco, 14 aprile 1943-XXI.

BORSE

TORINO, 15 aprile.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3½%	88 —	88 30	Marelli	170 —	170 —
Id. f. c.	88 10	88 10	Fiat	930 —	1000 —
Red. 3½%	77 70	77 70	Isotta	111 —	111 —
Id. f. c.	77 40	77 40	Savigl.	1000 —	1000 —
Rend. 5%	88 10	88 10	Nebiolo	320 —	320 —
Id. f. c.	88 30	88 30	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bado	305 —	305 —	Cart. Ital.	330 —	330 —
Cem	190 —	190 —	Burgo	300 —	[illegible]
Met.	1850 —	1720 —	Fum. B.	395 —	395 —
Seso	110 —	110 —	—	—	—

Cambi: Svizzera 441.

MILANO, 15. — Rend. 5% c. 88,40; Id. fm. 88,075; Rend. 3,50% 88,15; Id. fm. 88,10; Redim. 5% c. 93,50; Id. fm. 93,75; Redim. 3,50% 77,60; Id. fm. 78; [illegible]

[illegible]